N. 290 — Lunedì 19 Ottobre — MATTINO — ANNO XXXVII — TORINO 1902 — MATTINO — Lunedì 19 Ottobre — N. 290

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Remo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea 40 [illegible] 20 [illegible] 4 50
Estero (paesi compresi nell'unione postale) 75 50 17 75 3 85

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Pranger, non flectar

Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

LA PARTENZA DEI SOVRANI D'ITALIA DA PARIGI.

La rivista militare di Vincennes - Il pranzo all'Eliseo.

I brindisi di re Vittorio e di Loubet - L'ultima entusiastica dimostrazione.

(Per telefono dai nostri corrispondenti e inviati speciali).

Aneddoti ed episodi.

Parigi, 18, ore 10,30.

I colloqui con Re.

L'Echo de Paris reca stamane questi altri particolari sulla partita di caccia di ieri a Rambouillet. Appena giunti al castello, gli invitati sedettero a tavola. Il Re non aveva appetito. Egli quindi ha assistito al pranzo senza quasi toccar cibo. Non bevette vino e disse a Fallières: «Bevo pochissimo vino e non prendo *champagne* che al momento dei brindisi.» Il pranzo finì presto. Dopo il Re fu invitato a passare nel fumoir. Il Re rispose: «Mi rincresce, ma voi sapete bene che non fumo mai!»

Il Re felicitò Loubet per la sua abilità di tiratore, dicendogli quando si cacciavano i coniugli: «Sapete che sul fi colpite meglio di me?» Loubet rispose: «E' la mia specialità!»

Durante la caccia il Re scambiò col generale Dalstein qualche riflessione circa la schermaglia colla baionetta. Un fucile da caccia servirà alla dimostrazione.

— Fate voi sempre questo movimento? — chiese il Re.

— No, Sire, tutto ciò è cambiato — rispose il generale.

— E da noi non siete [illegible] più — notò il Re.

Al signor Bertrand, alto funzionario delle foreste, il Re parlò della divisa e del portamento dei cavalieri: «Ho notato che il loro portamento è eccellente. Si vede che il colonnello del 12.o si occupa del suo reggimento!»

A Dalstein il Re chiese:

— Portate sempre gli stivali? Anche in campagna?

— No, Sire, in città ciò va benissimo, ma in manovra le uose di cuoio sono più pratiche.

— Voglio vedere — riprese il Re — se gli ufficiali italiani sarebbero soddisfatti di questo cambiamento.

La Regina artista.

Un redattore de *Gaulois* ha intervistato il pittore Boguet sulla visita della Regina al Louvre:

«Suppiato — disse Bonnat — che la Regina ha una competenza e un gusto straordinario in materia d'arte. Ne parla come un professore abituato all'esame minuzioso dei capolavori. Esso ha una facilità notevole ad afferrare le caratteristiche di un maestro e si ferma molto volentieri anche dinanzi ai capolavori che le gabbi dissonanze di segnalare e che hanno spesso maggior valore.

«Il Louvre non possiede la meravigliosa fioritura di primitivi delle gallerie italiane, ma ciò che noi possediamo si raccomanda da sè stesso e la Regina, che ha visti ben altri musei, non si stanca di studiare il nostro. La grande galleria l'ha vivamente impressionata e così pure la grande collezione Rubens.

«La Regina si fermò anche lungamente dinanzi alla Venere di Milo. Mostrò grande interesse alle opere degli autori francesi del XVII e XVIII secolo, e manifestò il rammarico di non poter prolungare di più la sua visita.

«— Ritornerò certamente — dichiarò la Regina — ed allora potremo visitare il Louvre in tutti i suoi particolari e senza fretta.»

Il *Figaro* dice che il conservatore del Louvre era meravigliato della cultura artistica della Regina e dell'interesse che prendeva alla visita. Più d'un momento la si vide dimenticare il seguito che l'accompagnava, per contemplare i capolavori.

Un'assenza gentile.

Il *Matin* narra che nel momento in cui la Regina usciva dal Louvre, pregò che si abbassassero i vetri del landau. Mentre ciò si faceva, la Regina vide una ragazzina che era passata tra le guardie municipali e che la guardava con grandi occhi meravigliati. La fece avvicinare e l'abbracciò.

— Come ti chiami?

— Maria Triobet — rispose la ragazzina.

— La tua età?

— Otto anni.

— Sii saggia, mi ricorderò di te.

La conversazione colla ragazzina si sarebbe forse prolungata ancora se un domestico non si fosse avvicinato per aprire lo sportello. La Regina salì in vettura e si allontanò fra le acclamazioni dei presenti, commossi di questo incidente.

Un colloquio coll'artista mentre dipinge Rembrandt.

L'Echo de Paris pubblica un'intervista col dott. Fourcier che fu, come ebbi a dirvi ieri, medico della Casa Principesca del Montenegro per parecchi anni.

«Senza commettere indiscrezioni — disse il dottore — spero di poter soddisfare la vostra curiosità sopra un paese che ama e dove tuttora nani belli fra brava gente e valorosa.

«La regina Elena (Yelena), è nata lo stesso [illegible] del mio arrivo al Montenegro, nel 1873. Ebbi quindi modo di seguire ed osservare la sua infanzia. Immediatamente preceduta dal Principe ereditario, essa veniva allora come mezzogenita del principe Nicolò e della principessa Milena, ma come quinta figlia; erano molte ragazze per un solo figlio agli occhi di quel popolo guerriero che fa sì poco conto delle ragazze. Perciò i primi anni della futura Regina trascorsero quasi inavvertiti. Potei per altro rilevare come essa si facesse notare di buon'ora per una virilissima intelligenza e per la forte volontà di cui è prova il fatto seguente. Avevo da strapparle un dentino da latte che era abbastanza solido per rendere necessario l'impiego di uno strumento, ch'io non potevo nascondere.

«Sola con lei in un piccolo salotto della madre, la tenevo fra i piedi fra le mie gambe: — Vedrassi, Elena, — le dissi — siete coraggiosa, nervosa, come una montenegrina?

«— Sì — mi rispose arditamente, fissandomi coi suoi grandi begli occhi neri.

«— Ebbene avete un dente che vi [illegible] vostra madre vuole che io lo tolga con questo strumento; non avete paura? Non piangerete?

«— No — rispose con [illegible] lo stesso tono.

«E strappai il dente senza la menoma espressione di dolore per parte di quella graziosa piccina. La sua volontà ora stata la più forte.

«— Dica, dottore; la vita è patriarcale, a quanto si afferma, alla Corte di Cettigne?

«— Ciò è vero fino ad un certo punto. Si è scritto, per esempio, che giovanissima la Regina d'Italia era stata abituata dalla madre allo cure di casa le più comuni. No, per quanto patriarcali fossero le abitudini della famiglia principesca, non si spingevano fino ad iniziare le figlie ai misteri della cucina. La Principessa ricevano un'educazione perfettamente ragguagliata alla loro situazione presente, come pure a quella che le poteva attendere e non erano in ogni caso nulla di volgare. Le loro istruzione fu pure tra le più accurate; tutte parlano la maggior parte delle lingue europee, cominciando dal francese che servirà di base ai loro studi. Naturalmente la stessa cosa può dirsi dei Principini, giacchè sappia che la famiglia ha oggi una decina di figli, tra cui tre maschi.

«— L'educazione della Regina d'Italia non è è fatta interamente al Montenegro?

«— No: [illegible] ma scuola primogenita, la principessa Elena terminò la sua educazione in Russia, a Scolae, scuola delle ragazze nobili di Pietroburgo. Spesso chiamata alla Corte, ella era la preferita benjamin di Alessandro III. A questo proposito intesi dire allora che lo Tsar aveva posto gli occhi sopra di lei pel figlio suo primogenito, Nicolò, l'attuale Imperatore. Una volta morto Alessandro non se ne parlò più. Nondimeno, chiamata ad un trono del suo destino, essa è mantenuta su quello d'Italia. Siate certo che servirà bene gli interessi della sua nuova patria; la presenza del Re a Parigi ne è una prova.»

I Sovrani sono stanchi.

Il *Gaulois* dice che i Sovrani cominciano a sentirsi fisicamente stanchi delle numerose feste a cui partecipano. Un ufficiale del seguito del Re ha dichiarato che i Sovrani erano profondamente commossi delle dimostrazioni spontanee dei parigini. Ieri, udendo le calde acclamazioni della folla, la Regina esclamò: «Oh! questo popolo francese, come la presto a farsi amare!»

Gli acquisti della Regina.

Lo stesso giornale dice che la Regina ha passato gran parte della mattinata a scegliere stoffe e *bibelots* da portare in Italia. Durante tutta la mattina vi fu una incessante salita di fornitori, di modiste, sarte, lingerists, gioiellieri, ecc. La Regina ha manifestato la sua simpatia per le mode parigine: acquistò parecchi cappelli, molti oggetti di biancheria finissima, parecchi *bibelots* estremamente parigini, magnifici giocattoli, fra cui due bambole con la camera completa ed una dozzina di libri di immagini.

— Non bisogna — disse — che ritorni al San Rosario con le mani vuote. Jolanda e Mafalda non me lo perdonerebbero!

Alla cantoniera Tornielli, che le chiedeva notizie della salute delle Principessine, la Regina rispose:

— Sono in eccellente salute. Ricevo notizie quattro volte al giorno.

Circa le Principessine, la Regina disse:

— Mafalda è il ritratto di suo padre. Jolanda mi rassomiglia.

Mentre parlava delle sue figlie, la fisionomia della Regina aveva una espressione di infinita tenerezza.

I Sovrani a Mosca.

Scrive stamane il *Gaulois*: «Raggiungi che ci permettono ci permettiamo di credere che il Re e la Regina d'Italia tengano ad affermare i loro sentimenti religiosi. Si assicura infatti che i Sovrani, anticipando l'ora per la loro partenza col Presidente, andranno ad udir la Messa a Santa Clotilde, alle 7,15, e ritorneranno subito al loro palazzo per recarsi di là alla rivista di Vincennes.»

Infatti stamane il Re e la Regina, accompagnati dai generali Brusati e Dalstein, si recarono nella cappella privata italiana della Rue des Ternes, per assistere alla Messa, che fu celebrata da un prete italiano. Fra le persone presenti erano Tornielli e tutti i personaggi del seguito e gli addetti francesi allo persone dei Sovrani.

Dai giornali parigini.

L'Echo de Paris dice: «Il Re e la Regina stanno per lasciarci. Essi portano seco, speriamo, un ricordo durevole del loro breve soggiorno in Francia ed il migliore ricordo della calorosa accoglienza di Parigi. La Regina particolarmente può essere sicura di aver conquistato il cuore dei parigini colla sua grazia e colla sua bellezza».

Il *Figaro* pubblica un articolo, in cui dice che il viaggio dei Sovrani è la felice consacrazione fra le due nazioni di una amicizia cagionevole basata sopra affinità profonde ed interessi certi. Come tutto lo annunzia questa accoglienza intorno ad essa un'atmosfera efficace.

Il *Matin* dice che in risposta ad un telegramma dei Reduci di Genova agli Invalidi di Parigi, il comandante degli Invalidi ha risposto: «I reduci dell'esercito francese ringraziano i loro camerati d'Italia del loro saluto fraterno. Si ricordano con essi delle giornate gloriose in cui combattevano insieme, e fanno voti cordiali per l'avvenire d'Italia e l'unione delle due nazioni».

La festa di sabato sera.

La fine della riacculata.

Dopo una fermata di un quarto d'ora sull'Avenue dell'Opéra, la fiaccolata ha continuato il suo itinerario passando in via di Rivoli e piazza della Concordia, poi si è sciolta dinanzi alle Tuileries.

Lungo tutta questa ultima parte del percorso il pubblico ha fatto delle grandi ovazioni. Quando la fiaccolata giunse sulla piazza della Concordia il faro della Torre Eiffel ha diretto su di esso un gran fascio di luce che ha prodotto un effetto veramente fantastico. Dopo lo scioglimento della fiaccolata, la folla si recò in massa sui *boulevards*, ove la circolazione diveniva assolutamente impossibile. Del resto, l'allegria e l'animazione hanno regnato tutta la notte e in tutti i quartieri.

Un doloroso incidente.

Mentre la fiaccolata partiva dal Ministero degli esteri il cavallo di una guardia repubblicana, spaventato dal fragore delle Musiche, si impennò e si slanciò nella folla. Sotto persone rimasero ferite. Un vice-brigadiere del *garrigue de la paix* ricevette un calcio dal cavallo al ventre; tre altre persone gravemente ferite furono trasportate all'ospedale.

La festa del Municipio alla colonia italiana.

La festa data dal Municipio in onore della colonia italiana ha avuto luogo iersera, alle 22, all'Hôtel-de-Ville, brillantemente illuminato e meravigliosamente decorato all'interno.

Gli invitati furono ricevuti da Deville, Bellan, Desalves, dal presidente del Consiglio generale e dai membri del Consiglio generale e municipale. Fra gli invitati si trovava anche la maggior parte dei senatori e deputati della Senna, gli alti funzionari della Prefettura della Senna, la notabilità del commercio parigino e quella della colonia italiana, il principe Colonna, il comm. Tezza di Mirella, l'onorevole Rubini, Puccini, Raposi, il comm. Caponi. Tre concerti hanno avuto luogo simultaneamente: il primo al pian terreno, coll'Orchestra Colonna, un altro coll'Orchestra Lamoureux nella sala dei Arcades, il terzo colla Musica della Guardia Repubblicana nella grande sala delle feste. Nel programma figuravano molti autori italiani. Un pubblico numeroso di curiosi ha stazionato durante tutta la festa nei dintorni dell'Hôtel-de-Ville.

Il ballo alla sala Wagram.

Il Comitato della Società italiana di Parigi ha dato pure ieri sera una festa danzante nel salone Wagram. La Lira Italiana e il Gruppo Verdi prestavano il loro concorso, cooperando a rendere la festa ricostituisca ed animatissima.

Corona visita Monet.

Il ministro Combes, che aveva avuto un colloquio abbastanza lungo giorni sopra coll'ammiraglio Morin, gli rese la visita ieri. Il presidente del Consiglio cenferì nel pomeriggio al Ministero degli esteri; durante circa mezz'ora, coll'ammiraglio Morin.

Le compliments.

Delle alte onorificenze sono state concesse dal Re a Deville, a De Selve, al presidente del Consiglio generale ed a diverse personalità della Prefettura e del Municipio.

La grande rivista di Vincennes.

Parigi, 18, ore 14,5.

Da Parigi a Versailles.

Fin dalle prime ore di stamane la città presentava un aspetto animatissimo, e gran folla si addensava intorno al Quai d'Orsay, all'Eliseo e moveva verso Vincennes per assistere alla grande rivista. Alle 8,30 Loubet, in vettura *daumont*, guidata da soldati d'artiglieria, lasciò l'Eliseo per recarsi a prendere i Sovrani. Una seconda vettura, in cui si trovavano Dubois e Combarieu, colle rispettive signore, seguiva la *daumont* presidenziale. Uno squadrone di cavalleria faceva scorta. Il Presidente giunse al Quai d'Orsay poco prima delle nove. Nella prima vettura, accanto a Loubet, salì il Re, il quale vestiva l'uniforme di generale. Nella seconda presero posto la Regina e la signora Loubet. In altro carrozza seguivano la Duchessa di Aosoli, il conte Guiccinrdini, la signora Dubois, il signor Combes, la contessa Guicciardini, il generale Dalstein, l'ammiraglio Morin, Mullarmè, il generale Dubois, il conte Torniclli, il generale Pontio-Vaglia, il conte Gianotti, il colonnello Lamy, il generale Brusati, i luogotenenti Davin e Delibero, il colonnello Mesux de Saint-Mars, i conti Leonardi e Uboldi, il dottor Quirico.

Fra le acclamazioni del pubblico presente, il corteo, seguito da uno squadrone di cavalieri e sprombattuto, mosse tosto alla volta di Vincennes.

La temperatura era leggermente fredda, il tempo nuvoloso, e, poco dopo le 9, si mise a piovere, ma la folla continuava a farsi sempre più fitta. Il corteo seguì fra continue acclamazioni. Il Re salutava militarmente, la Regina faceva cenno del capo, sorridendo. Le vetture dell'Ambasciata italiana, coi cocchieri della parrucca incipriata, attiravano maggiormente l'attenzione dei curiosi.

In piazza della Bastiglia, letteralmente gremita di popolo, i Sovrani s'ebbero una vera ovazione. A moltissimi balconi sventolavano bandiere italiane e francesi.

Il corteo giunse sul terreno della rivista alle 9,45. I dintorni erano invasi da una folla numerosa, entrata munita di speciale biglietto. Intorno al terreno della rivista si pigiava un'enorme folla.

La rivista, ad un certo punto, divenne indescrivibile. Alcuni spettatori poco ritenuti nel padiglione delle scommesse per le corse, per impossessarsi delle sedie. Per mettere fine al parapiglia dovette accorrere la Polizia. Il *passage* del campo delle corse era meravigliosamente decorato. I due lati dinanzi alla tribuna erano decorati con trofei d'armi e di bandiere. Arrivano successivamente i presidenti delle due Camere, i ministri, il Corpo diplomatico e le alte Autorità, che vanno nella tribuna reale. Alle ore 10 la pioggia è cessata.

L'arrivo a Vincennes.

Il corteo reale è giunto al campo di Vincennes alle 10 precise. La pioggia continua insistente e noiosissima: tuttavia la folla che sta intorno al campo è enorme.

Appena le vetture del corteo reale giungono alla grande spianata, il governatore militare di Parigi, generale Faure-Biguet, muove al galoppo incontro al Sovrano per mettersi a sua disposizione. Il cannone tuona incessantemente, mentre le Musiche suonano le prime battute della Marcia Reale e della Marsigliese, i tamburi rullano e le trombe della cavalleria e dell'artiglieria squillano le loro note argentine. Dalla folla si innalza un'ovazione entusiastica indimenticabile.

Le carrozze vengono a fermarsi all'entrata del campo delle corse, ove ora stato innalzato un padiglione. Il Re, che veste la grande uniforme di generale, scende di vettura e monta a cavallo, una superba bestia morissima. La Regina e il Presidente salgono in un'altra vettura alla *daumont*, guidata da soldati di artiglieria, mentre la signora Loubet continua nella sua vettura fino alla tribuna presidenziale, dove prende posto. Anch'essa è fatta segno a grandi, clamorose dimostrazioni di simpatia.

La rivista.

E la rivista comincia. Il ministro della guerra, generale André, seguito da tutti gli ufficiali del suo Stato Maggiore e dagli addetti militari esteri, presenta al Re la truppe, forti di circa ventimila uomini. Esse sono ammassate di fronte alle tribune, su quattro linee. La prima è composta delle truppe speciali; la seconda di tre Divisioni di fanteria; la terza di quattro Brigate di artiglieria col rispettivo treno; la quarta di una Divisione di cavalleria e di due batterie di artiglieria a cavallo.

Fatta la presentazione, la vettura presidenziale si avanza al passo lungo il fronte della prima linea. Le cavalcano agli sportelli i generali Faure-Biguet e Pisgnol. Subito dietro viene il Re, che ha ai lati il ministro della guerra e il generale Pendezec, capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito. Segue un brillantissimo codazzo di ufficiali di tutte le Armi, fra cui si notano le divise variopinte degli addetti militari.

Il corteo procede al passo dinanzi al fronte delle truppe. Gli ufficiali salutano colle sciabole, le bandiere si abbassano. Le Musiche suonano la Marcia Reale e la Marsigliese. Il Re saluta militarmente ogni bandiera e ogni comandante di Corpo. Si nota che egli osserva in modo particolare i bei cacciatori delle Alpi. Giunto dinanzi al 3.o zuavi, rallenta ancora di più l'andatura del suo cavallo e saluta lungamente la bandiera che si coprì di gloria a Palestro.

Lo sfilamento.

Finita la rivista, il corteo si avvicina alla tribuna presidenziale in cui sta già la signora Loubet. Quando la Regina scende di vettura, col presidente e il Re da cavallo scoppiano alte acclamazioni e grida di: *Vive il Roi! Vive la Reine! Vive Loubet!* I Sovrani e il presidente salgono alla tribuna centrale per assistere allo sfilamento delle truppe. Nella stessa tribuna prendono posto anche le persone dei seguiti dei Sovrani e del presidente. Gli invitati si raccolgono nello spazio che è fra la tribuna e il campo.

I Sovrani d'Italia hanno ai loro lati il presidente e la signora Loubet, il ministro della guerra e i presidenti della Camera e del Senato.

Un ufficiale d'ordinanza del ministro della guerra presenta un mazzo alla Regina ed uno alla signora Loubet. Questi mazzi sono di magnifico orchidee: quello della Regina è ornato con pizzi d'Alençon; quello della signora Loubet di pizzi antichi di Venezia. La Regina manifesta il desiderio di portare il suo mazzo in Italia.

Comincia quindi lo sfilamento. I generali Faure-Biguet a Pendezec si stabilirono alla testa delle truppe e salutano colla spada la tribuna presidenziale; il Re risponde militarmente. Quindi i due generali vengono a collocarsi di fronte alla tribuna centrale.

La sfilata ha luogo in quest'ordine: La Scuola d'artiglieria e genio di Versailles; il reggimento dei sapeurs-pompiers; il 6.o battaglione d'artiglieria; il 1.o e 2.o genio; un battaglione telegrafisti; un battaglione di cacciatori a piedi; un battaglione di cacciatori alpini; poi il 3.o zuavi colla bandiera di Palestro. Vengono poscia le truppe della guarnigione di Parigi; due reggimenti coloniali di guarnigione a Parigi; tre divisioni di fanteria; l'artiglieria montata; il treno; infine la cavalleria, che sfila al galoppo.

Sfila magnificamente, provocando applausi fragorosi, il reggimento dei *sapeurs-pompiers*. Gli alpini colle brune divise suscitano un vivo interesse e luoghi applausi, perchè è la prima volta che la popolazione parigina li vede in massa.

Subito dopo gli alpini passa, fra entusiastiche acclamazioni, un battaglione del 3.o zuavi. Il Re saluta più lungamente delle altre bandiere quella di Palestro, e la mostra alla Regina.

Terminato lo sfilamento delle truppe speciali in linea il battaglioni, comincia subito lo sfilamento della fanteria per battaglioni in massa.

La cavalleria, al galoppo, fa un nembo di polvere, con il fragore delle armi, suscita vivi applausi. Ciascun reggimento, appena oltrepassata la linea delle tribune, passa rapidamente dalla formazione in colonna di squadroni a quella di battaglia, a destra, per lasciare libera la fronte a quelli che seguono, disponendosi all'estremità del campo opposta alle tribune per la consueta carica finale.

Infatti la rivista si chiude con una brillante carica dei reggimenti di cavalleria, che, disposti su una sola linea di battaglia lungo il lato nord del campo, ad un segnale del comandante della Divisione di cavalleria, si slanciano al galoppo, arrestandosi solo a cinquanta metri dalle tribune. Nel tempo stesso dodici cannoni, messi in batteria sul lato nord-ovest, lungo la strada delle Piramidi, sparano tutti contemporaneamente, accentuando così il loro fragore l'imponente guerresca dello spettacolo.

Il pubblico scoppia in applausi entusiastici, frenetici.

Si è notato che quando passavano gli zuavi sul volto del Re si leggeva una vera soddisfazione. Il Re e il presidente rimasero sempre in piedi.

Anche la Regina si alzò in piedi al passaggio di ogni bandiera.

Quantunque il terreno sia alquanto bagnato, le truppe sfilano mirabilmente. Mentre sfila, in perfetto ordine, la fanteria, il Re si rivolge spesso agli ufficiali italiani comunicando loro le sue impressioni e le sue osservazioni. Anche lo sfilamento dell'artiglieria interessa il Re in modo speciale.

La Regina portava un abito color marrone guarnito di merletti, un mantello color crema con pellicce e un cappello guarnito di merletti e pellicce.

Terminata la grande carica della cavalleria, il ministro André si avanza a cavallo verso la tribuna reale e saluta i Sovrani. Il Re gli risponde salutando militarmente; la Regina si inchina più volte, mentre il pubblico acclama freneticamente.

Mentre i Sovrani risalgono in vettura col presidente e la signora Loubet per ritornare a Parigi, il solo, comparso al momento della carica, torna a nascondersi.

Le truppe, schierate lungo le vie delle Piramidi, rendono gli onori. La folla delirante applaude senza tregua!

Il ritorno a Parigi.

Dalle 11 una folla considerevole, venuta per assistere al passaggio del corteo reale di ritorno da Vincennes, comincia a stazionare lungo i *boulevards* e piazza della Repubblica. Un grande numero di cavalcati e di portatori di panche, sedie, tavole, scale giungono in piazza della Repubblica, provenienti da Belleville e da Montmartre. Essi affittano ai curiosi dei posti che procurano loro guadagni non indifferenti. Le finestre ed i balconi sono stipati.

Alle 11,30 il corteo entra in Parigi, e tosto le ovazioni ricominciano. «Come è bella la Regina!» si sente esclamare.

Al momento in cui il corteo passava sopra un viadotto, i viaggiatori di un treno in marcia acclamarono vivamente.

A mezzogiorno il corteo sbocca in piazza della Bastiglia, che risorgita di gente. Le finestre, le imperiali degli omnibus, lo tramvia, sono invase da una folla che acclama frenoticamente i Sovrani. Una Società musicale suona la Marcia Reale.

Lo stesso spettacolo di una folla entusiasta si nota sui Boulevards Beaumarchais, Figlio del Calvario. Il corteo entra poscia nel Boulevards Bonne Nouvelle, Poissonière, Montmartre, degli Italiani, ed ovunque sono la stessa folla innumerevole e le stesse acclamazioni. La circolazione in questi punti è completamente impossibile. Ad un certo momento si vede passare un automobile un ufficiale che porta al Palazzo Reale due mazzi di fiori offerti alla Regina ed alla signora Loubet. Molti negozi dei grandi boulevards erano aperti. In piazza dell'Opéra la folla è ancora più compatta. Gli omnibus e lo tramvie sono superati di visi grappoli umani. La Maddaleva presenta un colpo d'occhio magico. Le orazioni in Rue Royal sono straordinarie. Dalle finestre si gettano fiori. Il corteo continua la marcia trionfale in mezzo a una vera marea umana e giunge al Quay d'Orsay alle 12,30.

Le ricevimento di un telegramma.

Per i parigini separatisti l'avvenimento-principe di queste feste è stata la rivista all'Ippodromo di Vincennes, il più vasto di Parigi ed anche il più distante. Dalle primissime ore del mattino, gente da Parigi, dalla *banlieu*, cominciò a dirigersi verso Vincennes. Si può ben calcolare che fra le tribune e lo spazio tutto intorno al campo s'accorressero un mezzo di 500 mila persone; solo di carrozze, fra belle e brutte ne accorsero state 10,000; basta dirvi che per ritrovare la mia al ritorno dovetti impiegarvi un'ora, aiutato da due *camelots*, dei quali ne [illegible] 30 e 300, che fecevano questo mestiere della ricerca delle vetture. Al mattino il tempo aveva cominciato ad essere cupo e nebbioso; poi, quando ebbe principio la sfilata delle truppe, dopo che il Re, col generale André, le aveva passate in rivista, cominciò a piovere; soltanto verso le due si rasserenò.

Quando il Re comparve in lontananza, cavalcando un superbo cavallo nero, mentre André lo aveva bianco, con lo riconoscemmo nessuno noi italiani. Cercavamo indarno di scorgere il gran pennacchio bianco di generale; solo quando è più vicino, vediamo che il Re aveva inaugurato il nuovo elmo, senza pennacchio, colla [illegible] dorata terminante alla punta nell'aquila adorata. La linea di quest'elmo è [illegible] mente migliore e più severa, soprattutto pel personale del Re, la cui figura apparisce schiacciata dall'enorme pennacchio.

Anche il generale Brusati aveva il nuovo elmo, mentre Pontio-Vaglia, che stava nella tribuna della Regina, aveva ancora il pennacchi di pizzo bianchi.

I francesi ammirarono molto il modo correttissimo di cavalcare del Re.

Lo spettacolo che offriva il grandissimo ippodromo, malgrado l'assenza del sole, era grandioso e pittoresco; bello soprattutto il distacco delle uniformi di fanteria dei tipici colonni rossi sul verde autunnale della pelouse e lo sfondo armonico, su cui spiccava il turrito castello di Vincennes.

Quando il Re scese di cavallo e salì alla tribuna, risonarono altri evviva a lui e alla Regina.

Le truppe cominciarono subito a sfilare con magnifico effetto, tra il fucile entusiasmo della folla, che si sprigionò soprattutto alla carica finale di cavalleria.

Ad ogni passaggio di bandiera la Regina si alzava e salutava inchinandosi e sorridendo con soupleisse.

Il pranzo militare all'Eliseo

Alle 13,15 i Sovrani partono in vettura per l'Eliseo. I cavalli vanno al passo. I curiosi ne approfittano per acclamare vivamente i Sovrani. Il loro landau di gala è fiancheggiato dai cavalli di artiglieria. I Sovrani erano accompagnati da Brusati e Dalstein. Il Re vestiva l'alta tenuta di generale col Gran cordone della Legion d'Onore. La Regina vestiva un abito di mussola crema con mantello di velluto nero in fondo e scarpa azzurra alla vita ed una stola di pelliccia sulle spalle.

All'arrivo dei Sovrani all'Eliseo, Loubet, che portava il Collare della Legion d'Onore, e la signora Loubet, vestita di seta marrone con pizzi d'Alençon, si recarono loro incontro nel vestibolo.

Il pranzo militare che seguì chiuse brillantemente le feste date in onore dei Sovrani. Il banchetto fu servito nella grande sala delle feste. La tavola era sontuosamente ornata di ghirlande di fiori e gruppi di Sevres. I convitati, che erano 180, erano in maggior parte alti funzionari dell'esercito e della marina, la persone del seguito dei Sovrani, i membri del Gabinetto, i componenti le Case militari e civili del Presidente, i ministri colle signore. La tavola era a ferro di cavallo.

I Sovrani erano seduti al centro della parte superiore della tavola. La Regina aveva a destra Loubet; il Re la signora Loubet alla sinistra. Si notavano il presidente del Senato colla signora, Bourgeois, Tornielli colla signora, Morin, Combes, Delcassè colla signora, Pelletan colla signora, Rouvier, i duchi d'Aosoli, Pontio-Vaglia, Brusati, Gianotti, De Libera, Uboldi, Guicciardini, Paolucci, Dalstein, Piccioni, Malaroné, i generali André, Florentin, Brugère, Pendezec, capo di stato maggiore generale, Langlois, Veyron, Metzinger, il colonnello Percin, gli ammiragli Fournier, Demaigret e molte alte personalità dell'esercito e della marina, gli addetti militari delle Potenze.

Il menu, che rappresentava l'Italia e la Francia graziosamente strette fra le bandiere delle due nazioni, era così composto:

Huitres Victoria — Cèlestins de soles à la Grimaldi — Braisettes de pré salé à la Parisienne — Selles de chevreuil à la Cumberland — Poularde à la Nova — Granite à l'orange — Sorbets au kirsh — Perdreaux flanqués de cailles — Foie gras frais à la gelée de Porto — Coeurs de laitues à la Rome — Petits pois à la Française — Cardons à la Bordelaise — Glace La Vallière — Petits fouilletés.

Il brindisi del Re.

Allo champagne il Re, alzatosi e levando in alto il bicchiere, ha pronunciato il seguente brindisi, che tutti hanno ascoltato pure in piedi:

«Signor Presidente! Permettetemi di esprimere la grande soddisfazione che provo e i ringraziamenti che vi debbo per avermi procurato il piacere di ammirare una parte così importante dell'esercito francese, marcè la brillante rivista a cui ho assistito.

«Percorrendo il fronte delle belle truppe che mi furono presentate, e vedendole sfilare, stavano il mio pensiero non si poteva staccare un sol momento da questo nobile esercito, del quale il patriottismo, la bravura e la disciplina sono tradizioni preziose che non si smentiscono mai.

«Il mio cuore palpitò al ricordo del tempo in cui i soldati francesi versavano il loro sangue a fianco dei soldati italiani: sentendoci insieme lieti che le cause che li condussero sui campi di battaglia abbiano cessato di esistere, e augurando che, d'ora in avanti, le forze militari delle nazioni servano unicamente ad assicurare la pace.

«Al momento di lasciare Parigi Vi rinnovo le espressioni di tutta la mia riconoscenza per l'accoglienza che si è fatta alla Regina ed a me.

«Alzo il bicchiere alla Vostra salute, alla gloria dell'esercito, alla fortuna della Francia.»

La Musica della Guardia repubblicana suona, dopo questo brindisi, la *Marsigliese*.

La risposta del presidente Loubet

Il presidente della Repubblica, Loubet, ha quindi risposto col seguente brindisi, ascoltato pure in piedi da tutti i presenti:

«Sire! Il linguaggio che la visita delle nostre truppe ha ispirato a Vostra Maestà non mancherà di scendere al cuore della Francia, fiera del suo esercito, convinta che sotto la sua egida potrà tranquillamente continuare il suo lavoro perseverante e fecondo.

«Essa sarà grata a Vostra Maestà di aver evocato i comuni e gloriosi ricordi. Il sangue versato per la stessa causa dai soldati italiani e francesi non deve essere perduto per la pace e l'unione delle nazioni!

«Sire, Vi ringrazio cordialmente della Vostra visita, e ringrazio rispettosamente Sua Maestà la Regina di avere portato a Parigi lo splendore della grazia e della sua bontà, e bevo alla gloria del bello e valoroso esercito italiano e alla fortuna d'Italia!»

La Musica ha sonato poscia la Marcia Reale.

Durante il pranzo la Musica della Guardia repubblicana ha eseguito il seguente programma: *La Marcia Trojana*, di Berlioz; la sinfonia della *Gazza ladra*; un *potpourri* sull'*Aida*; le *Erinni* di Massenet; un brano del *Pagliacci* di Leoncavallo; il *Ballet* di Etienne Marcel di Saint-Saens; l'*Intermezzo* della *Cavalleria rusticana*; il *Corteo di Bacco* di Leo Delibes.

LA PARTENZA.

Parigi, 18, ore 18,5.

L'ultima dimostrazione popolare.

Lungo tutto il percorso dall'Eliseo alla stazione degli Invalidi si era là dalle 13 andata addensando una folla enorme.

I Sovrani uscirono dall'Eliseo alle 15,30. Il Re è salito su una *daumont* di gala a quattro cavalli, la cui cocchiera era stata intrecciata con nastri azzurri: e Loubet si sedette al suo fianco. La Regina prese posto in una seconda *daumont*, con la signora Loubet. In vetture a due cavalli, pure colle cocchiere intrecciate con nastri dai colori italiani, venivano i seguiti del Re e di Loubet.

Quando le vetture uscirono dal palazzo dell'Eliseo si udirono le salve di artiglieria, i tamburi rullano, la Musica suona la Marcia Reale. La folla radunata fuori fa una grande ovazione ai Sovrani lungo tutto il percorso fino agli Invalidi. Il tempo, ch'era coperto, ma buono, favorì l'ultima dimostrazione del popolo parigino agli ospiti augusti.

Il saluto dei parigini ai nostri Sovrani fu anche più caldo e cortese di quello dell'arrivo.

Dall'interno della stazione, dove con alcuni colleghi italiani e francesi stavamo proprio di fronte al vagone-*salon* nel quale dovevano salire i Sovrani, s'intendevano le grida di saluto altissonanti della folla ch'era di fuori. E agli evviva si alternavano le salve di artiglieria sparate dalla vicina spianata dei *Invalides*.

Alla stazione.

La stazione detta *des Invalides*, da cui dovevano partire i Sovrani, fronteggia precisamente il Ministero degli esteri, il palazzo del Quai d'Orsay, dove alloggiavano i Reali. Gli addobbi furono pressochè uguali a quelli della stazione d'arrivo: molti velluti, molti tappeti rossi e molte piante esotiche.

Nel momento in cui i Sovrani giungono alla stazione si fa un grande e rispettoso silenzio: sono le 15,35, cioè v'è qualche ritardo sull'orario del programma. Così la partenza viene all'quanto affrettata, e i Sovrani si fermano pochi minuti nel salone d'onore, dove s'erano raccolti, per ossequiarli, Fallières, Bourgeois, Combes, Delcassè e altri ministri, il gran cancelliere della Legion d'onore, i presidenti del Consiglio municipale e del Consiglio generale, il prefetto della Senna e altre Autorità.

Quindi i Sovrani discendono nell'interno della stazione, dove la Musica della compagnia d'onore intuona la Marcia Reale e la *Marsigliese*.

Dal grande scalone che adduce ai quai, dove attende il treno reale, discende pel primo Loubet, che dà il braccio alla Regina.

Viene poscia il Re, che dà il braccio alla signora Loubet, seguiti da tutti i personaggi ufficiali. Questo lungo corteo si svolge fra un silenzio veramente imponente; non ben tosto il presidente si ferma dinanzi al corteo reale. La Regina si dirige allora verso la signora Loubet e le prende le mani nel modo più affettuoso, mentre la presidentessa s'inchina dinanzi ai Sovrani, che la ringraziano delle attenzioni usate loro.

«Au revoir».

Il saluto fra i due capi di Stato fu calorosissimo. Infatti Loubet dice queste ultime parole:

— *Au revoir, Majesté!*

E il re Vittorio, stringendogli lungamente la mano, risponde gli:

— *Très bien, monsieur le président*: au revoir.

Poi il Re abbraccia ripetutamente il Presidente della Repubblica, e quindi, assieme alla regina Elena, si congeda dai ministri, dalle Autorità e dal nostro ambasciatore conte Tornielli, mentre Loubet saluta i personaggi del seguito reale. La Regina, salutata nuovamente la signora Loubet e le dame francesi,

Una voce, fra le altre più distinta e più forte gridò in italiano: « Buon viaggio, Maestà! » Mille altre voci fecero eco a questo saluto, e ripeterono: « Buon viaggio, Maestà .... » E il treno, a quest'ultima acclamazione, si mise in moto.

Mentre il treno si allontana lentamente, il Re, spenzolandosi dallo sportello, stringe ancora un'ultima volta la mano a Loubet.

Quando il convoglio è lontano, Loubet e la sua signora ritornano all'Eliseo acclamati dalla folla.

Il compiacimento dell'ambasciatore Barrère.

Appena il treno fu partito, confusi nella folla dei personaggi, ebbimo occasione di scambiare qualche parola coll'ambasciatore Barrère. Egli ci disse che si sentiva orgoglioso del successo dell'avvenimento ora terminato, ed aggiunse che si sentiva personalmente commosso delle notizie telegrafategli da Roma intorno alle entusiastiche dimostrazioni fatte ieri sera all'Ambasciata, e dell'intenzione di rimorare le dimostrazioni al suo arrivo a Roma.

Parigi, 13, ore 20,45.

Dopo la partenza.

La *Patrie* dice: « Sotto tutti i punti di vista un ringraziamento almeno sentimentale e platonico da una parte, commerciale e doganale dall'altra con l'Italia, da molto tempo difficile, era desiderabile, e si ha ben ragione negli ambienti popolari di rallegrarsi della venuta a Parigi dei Sovrani d'Italia. »

Il *Journal des Débats*, che si compiace grandemente delle dimostrazioni amichevoli in onore dell'Italia, dice: « Ciò che rimarrà come sentimento essenziale di questo feste sono i brindisi dell'Eliseo. L'accordo deve essere fondato sui sentimenti e sugli interessi. E' l'amicizia di altri tempi risuscitata, colla speranza che andrà affermandosi, accentuandosi ancora. »

Si è da molti notato che durante tutto il suo soggiorno in Francia il Re si interessò molto di tutto ciò che si riferisce all'esercito. Le sue frequenti conversazioni con il generale Dalstein riguardavano quasi sempre ed esclusivamente questo argomento. Un particolare dimostra a qual punto il Re d'Italia si preoccupa delle questioni militari. Ieri, dopo il ritorno dalla caccia e avanti di partire per l'Eliseo, il Re ha chiesto che si facesse venire presso di lui un soldato di guardia al Quai d'Orsay. Essendosi adempito subito a questo desiderio e il soldato essendo venuto, il Re volle esaminare in qual modo era allacciato il suo zaino, poi gli fece disfare il suo zaino e prese in mano ogni oggetto del corredo.

Interviste parigine.

La impressioni di Cipriani.

Cosa dice un gran giornalista

Parigi, 12, ore 16,5.

Ieri mi sono imbattuto con Amilcare Cipriani, col he sono stato un bel po' insieme a Ginevra.

— Le mie impressioni come socialista rivoluzionario? — mi disse Amilcare Cipriani. — Ebbene, sì; secondo me, anche nei socialisti di qua e di là delle Alpi non possiamo che vedere con soddisfazione questo ritorno alle tradizioni naturali fra due paesi fratelli. E quindi, per non partecipando direttamente agli abbracci dei due capi di Stato, vediamo con grande simpatia quest'incontro, che per noi ha forse un altro punto di vista. Veramente il nostro ideale è ben più vasto e internazionale; noi guardiamo alla fratellanza universale dei popoli; ma si comprende che bisogna cominciare.....

— Quali conseguenze interverrebbero da questa visita?

— Io intravedo assolutamente l'unione di tutte le Potenze del Mediterraneo, compresa l'Inghilterra, che dovrà sostituire altri nei cuori dei francesi.

— Che ne dite della rinvista vista dello Tsar?

— Dite pure abbandonata e non solo rinviata, perchè egli non verrà più. Intanto nei rivoluzionari debbiamo salutare questo fatto come una vittoria nostra.

— Ma credete proprio sul serio che i vostri amici socialisti di Roma abbiano avuto tanta potenza da spaventare lo Tsar e il Governo italiano?

— Lo so, lo so che il Governo aveva preso delle misure di ferro ed era disposto magari ad arrestare qualche migliaio dei nostri amici; ma ritengo fermamente che la ragione della paura sia la vera.

— E non credete che ci siano entrate anche le famose mene diplomatiche contro cui tanto vi vi scagliate? Non credete alla campana abborrito dell'Austria? o piuttosto non credete anche a motivi interni della Russia?

— No, no; questo ci può anche essere stato; ma siate sicuro che anche per informazioni che abbiamo avuto qui, è stata paura, *spaghetti*.

— Ebbene, poichè parlate di informazioni, io vi posso dire che io positivamente ancora pochi giorni prima ch'io partissi da Roma, un incaricato dell'Ambasciata russa aveva cercato alcuni commercianti napoletani per fare sentire allo Tsar anche qualche seconata con mandolini. E il che in quei giorni c'era già la ritirata dei fischi e tutti a Roma erano armeggiati che i socialisti non sarebbero più scesi in piazza nè per dimostrare, nè tanto meno per fischiare. Voi dire che dei fischi non ci curavano.

— Ma l'ambasciatore non era informato di nulla, o chi ha messo lo Tsar al corrente di quello che le aspettava furono gli agenti segreti che non pensavano nemmeno pel fischio dell'Ambasciata.

— Non dirette meglio agenti-cortigiani che hanno salvato lo Tsar da pericoli che non c'erano?

— Sì, sì, c'erano. Fu *spaghetti*, non altro che *spaghetti*. Ecco tutto!

E qui Amilcare Cipriani, salutandomi, rideva di gusto coll'aria di un bon *enfant*, tutt'altro che comandante e rivoluzionario.

***

Animato dal desiderio vostro e mio di raccogliere il maggior numero possibile di giudizi e di impressioni vive, autorevoli e degne, mi sono recato oggi dal signor Périvier, che è noto pure all'estero come una delle più spiccate personalità del grande giornalismo parigino.

— Le mie impressioni sono queste — mi disse il signor Périvier. — Da molto tempo si diceva, e con ragione, che i malintesi andavano via via scomparendo, che erano anzi ormai tutti presochè appianati. Ma lo sapevano soltanto i diplomatici ed i giornali, che se ne facevano eco più o meno conto ed attendibile. Ora lo sa anche il popolo di Francia, perchè è venuto a dirsele il vostro Re in forma degna di lui e di noi. Ora che il nostro popolo ha visto il vostro Sovrano a fianco, e cordialmente a fianco, del nostro presidente, è più che convinto che il cordialmente reale, assoluto, perdibile e certamente duraturo c'è. E, come avete visto, il popolo di Parigi se ne è compiaciuto e lo ha alla ormai manifestato.

— Re Vittorio deve migliore accoglienza di re Edoardo?

— Senza alcun dubbio. Anzi, non può stare il confronto. E notate che il Re d'Inghilterra aveva già grandissime simpatie personali a Parigi, dove era molto conosciuto, soprattutto nell'alta società. Ebbene, re Vittorio, che quasi non era conosciuto dai parigini, è ora già assai più popolare di lui. L'idea di condurre seco la Regina — la quale per la sua figura e per la sua grazia ha avuto un successo personale immenso — è stata ottima; ma siate sicuro che il vostro Re piacque per se stesso, anzitutto per il nome che porta, come mai sare ai francesi, oppoi per la ripetizione di serietà, di affabilità e di sincerità che ha saputo conquistarsi fra di noi. Mi parlavate poc'anzi di confronti con altri ricevimenti. Ebbene, io vi dirò una cosa che deve essere gradita al vostro cuore di italiano. Fra quanti Monarchi europei vennero ancora a Parigi, re Vittorio è non solamente quello che ebbe più cordialità e più sincerità di accoglienze, ma fu anche il solo che non abbia avuto nè uno sgarbo, nè un fischio sulla via come nella stampa.

— Ma lo Tsar?.....

— Neanche lo Tsar fu allora risparmiato. Re Alfonso di Spagna ebbe fischi su tutta la linea, perchè gli si rinfacciava la visita alla Germania (e badate che di una pari visita non si pensa nemmeno di far colpa al vostro Re); al Re di Portogallo si rifacciarono senza riguardi i suoi debiti. E non vi parlo più di re Edoardo. C'era una vera apprensione, e se non ci furono chiassate e sgarbi aperti, certo ci fu molta freddezza.

— Però io ho notato, e l'ho telefonato anche alla *Stampa*, che alla serata di gala all'Opera ci furono delle astensioni; fatto inedito aristocratico mancava.

— Sì, è vero, mancavano le dame della più alta aristocrazia conservatrice ed anche la più alta borghesia affine. Ma fu un'astensione contro il Governo, che ha fatto gli inviti a base di personalità repubblicane..... Ritenete che, se causa di politica interna non le avessero impedite di intervenire, ora si sarebbe cordialmente unita al resto della sala per rendere entusiastico omaggio al vostro Re ed alla vostra Regina, che era certamente la più graziosa signora della serata, e che certo si sarebbe completamente *à son place* anche fra quanto Parigi ha di femminilmente più eletto e distinto.

— Ma, in un avvenimento di carattere così internazionale ed ovvio a tutti i partiti, non trovate che l'aristocrazia avrebbe potuto vincere le divisioni interne, come fecero tutti, dai repubblicani moderati ai radicali, dai nazionalisti agli stessi socialisti?

— Anzitutto occorre premettere che l'aristocrazia non fu invitata dal Governo, che forse ebbe torto a bandire gli inviti sulla politica. Epoi questa aristocrazia è talmente ancora fortemente contro il Governo della Repubblica per le leggi contro le Congregazioni religiose che nulla avrebbe accettato da esso, fosse nemmeno l'invito. Ma poichè parliamo di cose, non crediate neanche che nella sua astensione abbiano avuto influenza le sue credenze religiose. La nostra aristocrazia è cattolica, ma non è clericale nel senso antitaliano che si dà a questo aggettivo in Italia. Essa riceverà bene i vostri Sovrani, il giorno che potrà averli nei suoi saloni. Ed è un peccato davvero che i riguardi del protocollo non abbiano permesso al vostro Re ed alla vostra Regina di soggiornare più a lungo a Parigi e fare qualche altra visita e ricevimento personale, come ne fu ogni volta re Edoardo. Vedreste quali feste ed accoglienze deliziose riceverebbero anche da parte degli alti mondi parigini. Ma col tempo.....

— Frattanto non ritenete voi che questa visita così fortunata e benedetta sarà seguita fra non molto da effetti pratici e graditi ai due paesi?

— Noi francesi sappiamo bene che l'Italia è unita ad altre Potenze per trattati. Ma nessuno di noi pensa più a chiedere che ne sono. Tutto finirà da sè..... Possiamo invece intendere presto, anche con trattate, sulle questioni mediterranee e commerciali e su altre che interessano egualmente i due paesi.

— Ma i vostri rapporti colla Russia, da cui proprio in questi giorni ci venne cosa non grata..., non impedirono?

— Affatto, affatto. Anzitutto in questo momento le nostre relazioni colla Russia sono calme. Non c'è intimità. Direi che non c'è mai stata. Ci fu, sì, finanziariamente, ma..... a totale beneficio della Russia. I risultati commerciali e politici che ne speravamo sono completamente mancati; soprattutto i commerciali. Noi perdemmo colla Russia centine e centine di milioni, che non torneranno..... Coll'Italia mai, anche nei tempi del broncio d'inamoramenti, mai perdemmo nulla. Sarà tanto più facile intenderci ora. E tutto fa credere che noi andremo sempre più gli uni verso gli altri. E se, malgrado il nostro nuovo e meraviglioso risorgimento economico, vi occorreranno ancora capitali francesi, ritenete certo che questi affluiranno copiosi e cordialmente dati sul mercato italiano.

E qui fu il piacevolissimo mio colloquio col Périvier.

Il Re e la Regina sono partiti da Parigi fra l'entusiasmo schietto che li aveva salutati al loro arrivo. Le feste franco-italiane sono passate fra un continuo crescendo di cordialità e di intimità: si sono rivissuti i tempi meravigliosi, quando i due eserciti uniti combattevano per la nostra indipendenza sullo stesso campo e contro lo stesso nemico. Ed è naturale che l'Inno di Parigi abbia avuto una ripercussione nel nostro Paese: dovunque nella Penisola un'onda di entusiasmo si è sollevata per rispondere all'affetto col quale i ritrovati amici latini hanno salutato gli ospiti regali. Associazioni politiche e Corpi amministrativi, Società letterarie e giornali si abbandonano ad ode di lirismo travolgente ed inneggiante a un sogno di unione e di grandezza latina.

Del riavvicinamento dell'Italia e della Francia, suggellato dalla visita dei Reali a Parigi, nessuno di noi è più lieto e nessuno di noi può chiamarsi più soddisfatto: in quanto, or sono sono molti anni, nel periodo di maggior idolatria per la triplice alleanza, ci permettevamo di censurare, nella *Nuova Antologia*, l'indirizzo rigido, ondivisivo della nostra politica estera.

Non abbiamo mai capito perchè noi non dovessimo accentuare così marcatamente la adesione alla Triplice da concentrare sul nostro Paese tutti gli odii e tutti i rancori che da questa politica potevano derivare. Mentre la stessa Germania cercava abilmente un riavvicinamento morale, se non altro, colla Francia, noi non si tralasciava occasione per dichiarare che il nemico mortale d'Italia era oltre le Alpi. Onde tutta una tensione assurdo, quanto inutile, di qua e di là delle Alpi: onde una situazione incresciosa, dannosa.

Nessuno più di noi poteva dunque sinceramente approvare il riavvicinamento colla Francia, che uomini insigni hanno operato in questi ultimi anni, e nessuno più di noi è lieto che l'opera abbia avuto un coronamento così splendido e così schietto nelle feste parigine.

Ma non vorremmo che, per la naturale impulsività del nostro carattere, nell'entusiasmo sincero di questa ora benedetta si varcasse il segno di un giusto, di un doveroso equilibrio, o come un tempo ci dilettavamo quasi a fare intendere a Parigi, ad ogni più sospinto, che eravamo ben allacciati ai suoi vessilli, così facessimo coll'opera nostra scrivere a Berlino e altrove che il nostro cuore e la nostra mente sono esclusivamente a Parigi.

L'errore non sarebbe meno grave, nè meno dannoso, poichè in politica estera la esagerazioni sono infeconde di beni. Nessuna ecessività idolatra nè verso Parigi, nè verso Berlino e altrove: l'Italia, dissipate le nubi, deve essere e mostrarsi amica sincera di tutte le nazioni, conservando quella giusta misura, la quale garantisce effetti ed amici della sincerità e della stabilità dei nostri sentimenti.

La situazione dell'Italia nel concerto delle nazioni, malgrado la mancata visita dello Tsar, è migliorata; la nostra diplomazia deve vigilare che non si sciupi infecondamente.

Un attentato ad una Legazione cinese.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 21,6:

Il *Wolf Bureau* ha da Pechino: « La notizia del *Times*, che sarebbe stato compiuto un attentato colla dinamite contro la Legazione inglese a Pechino, è infondata completamente. »

Le onoranze alfieriane a Firenze

(Per telegrafo alla Stampa).

Firenze, 13, ore 23.

La Mostra degli autografi di Vittorio Alfieri

Ci telegrafano da Firenze, 13, ore 15,30:

Stamane, alle ore 10, s'è aperta al pubblico la Mostra degli autografi di Vittorio Alfieri, che la Biblioteca Laurenziana ebbe in dono perpetuo dal principe Fabio il 27 marzo 1824.

Erano presenti il prefetto, rappresentante il ministro Nasi; il dott. Borgiani, rappresentante il sindaco; il senatore Cannizzo; i deputati Biondi, Torrigiani, Serristori, Morelli Gualtierotti; Tommaso Salvini; il provveditore agli studi comm. De Ambrosis. A ricevere le Autorità e gli invitati era adatto il personale stesso della biblioteca, cioè il bibliotecario Guido Biagi, il conservatore dei manoscritti Rostagno, i professori Pasquali, Mazzi, Bacchi. Anche era rappresentata dal sindaco Bocci e da parecchi assessori.

Il bibliotecario Biagi tenne un discorso di elevatezza rilevando la fierezza e l'intelletto dell'Alfieri ed il significato liberale e patriottico dei festeggiamenti. Quindi ebbe luogo la visita ai manoscritti.

Gli autografi.

La raccolta di questi autografi, comprendo manoscritti e opere a stampa postedute dall'Alfieri o da lui postillate in vario modo. Per la biografia dell'Alfieri, per la conoscenza del suo spirito, della sua cultura e del suo intelletto riscrivono la sua vita è d'incomparabile pregio questa preziosa collezione, mediante la quale seguiamo il poeta dai primi rudimentali tentativi che ci si rivelano nella Cleopatrazzia, sia via fino alle opere nelle quali il suo ingegno si afferma in tutta la sua potenza. Lungo sarebbe nominare e descrivere particolarmente i cimelii che si ammirano alla Mostra. Basti ricordare il prezioso volume che raccoglie il primo getto delle *Liriche* e dell'*Autobiografia*; i volumi in cui si accolse per così dire alla formazione delle tragedie coi primi abbozzi in prosa sino alla terza rendizione.

Si assume il *Misogallo* abbozzato e redatto nella sua forma definitiva, le versioni da Euripide, da Sofocle, da Euripide, da Aristofane, da Virgilio, da Terenzio e da Sallustio, alcune dapprima sul margine delle edizioni rispettive e poi raccolte in esemplari a parte con pentimenti e rifacimenti che attestano quanto incontentabile fosse l'Alfieri dell'opera sua.

Destano principalmente l'ammirazione degli intelligenti gli studi di greco che, come è noto, l'Alfieri intraprese nell'ultimo periodo della vita, studi attentatici da trascrizioni di autori, esercizi linguistici e versioni, nonchè da una testimonianza autografa nella quale all'abate Caluso espone « Come tentassi d'imparare il greco da me negli anni 1790-97 ».

La Mostra è raccolta in apposite vetrine nella monumentale tribuna Delci, nel mezzo della quale spicca un busto di Vittorio Alfieri, fatto e offerto dal celebre Trentacoste. Meritano lode speciale per l'intelligente ordinamento della Mostra il bibliotecario comm. Biagi e il conservatore dei manoscritti prof. Rostagno.

Dopo la visita ai cimelii alfieriani gl'intervenuti apposero la loro firma sul registro.

Numerose rappresentanze poi, composte in lungo corteo mossero in pellegrinaggio a Santa Croce. Il pellegrinaggio è favorito da un tempo splendido.

Il pellegrinaggio in Santa Croce.

Il pellegrinaggio in Santa Croce riuscì splendido. Si calcola che esso fosse lungo oltre mezzo chilometro. Vi erano rappresentati circa venti Comuni, tra i quali quelli di Firenze e di Asti, con valletti e gonfaloni, tutte le Società patriottiche fiorentine, le scuole, i Convitti. Il corteo era frammezzato da cinque Musiche.

Grande folla assistette allo sfilamento del corteo, che, dopo una breve sosta in lung'Arno Corsini per apporre una corona alla lapide murata sulla facciata della casa che abitò l'Alfieri durante il suo soggiorno a Firenze, proseguì per piazza Santa Croce.

Nel tempio avvenne un piccolo incidente. Il priore Carbonelli voleva soltanto, come aveva promesso, permettere l'entrata al gonfalone di Asti e non al gonfalone di Firenze perchè non benedetto. Molti protestarono, ed allora il Carbonelli, a quanto si sa, fece di non vederle, ed ambi i gonfaloni poterono entrare. Al monumento dell'Alfieri vennero esposte corone del Ministero della pubblica istruzione, dell'Opera di Santa Croce, della Fratellanza artigiana ed altre di Firenze, di Asti e della Società bibliografica italiana. Davanti al monumento disse elevate ed eloquenti parole il prosindaco di Firenze, senat. Antinori, il sindaco d'Asti, Bacco. Il corteo si sciolse poscia al Palazzo Vecchio.

Salvo qualche interruzione causata dalla folla, non avvennero incidenti.

Le dimostrazioni francofile.

A Novara.

Ci telegrafano da Novara, 13, ore 20,50:

Stasera un imponentissimo corteo, a cui si può dire prese parte l'intera cittadinanza e 14 Associazioni con bandiere, percorse le vie della città con Marsiglie e fascelo, acclamando la concordia della Francia e dell'Italia, e gridando evviva alle due nazioni, mentre la Banda suonava la *Marsigliese* e gli inni nazionali.

L'entusiasmo che animò la simpatica dimostrazione fu grande, e non si dovette deplorare nessun incidente.

Fu spedito anche un telegramma all'ambasciatore d'Italia a Parigi, conte Tornielli.

A Modena.

Ci telegrafano da Modena, 13, ore 21,45:

Durante il Concerto musicale festivo il pubblico ha improvvisato una dimostrazione francofila riuscitissima. Fu chiesta e sonata la *Marsigliese*, che venne bissata e accolta dall'entusiasmo degli allievi della Scuola Militare e degli ufficiali presenti.

L'entusiasmo con cui venne accolta la dimostrazione fu grande.

A Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, 13:

Oggi in piazza Cavour, quale eco dell'entusiastica accoglienza ricevuta dai nostri Sovrani a Parigi, durante il consueto concerto, la Banda cittadina suonò la *Marsigliese* e la Marcia Reale, che furono applaudite dal popolo che affollava la piazza.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 23,55:

Una Conferenza internazionale si terrà in questi mesi a Monaco di Baviera *fra i rappresentanti delle Società ferroviarie* dell'Austria, Svizzera, Germania, Italia e Francia per un accordo sul trasporto delle derrate alimentari. Il Governo italiano ha creduto di inviare ad assistervi un suo delegato, che è stato scelto nella persona del comm. Sanguinetti.

E' la prima volta che questo intervento si verifica.

Scopo della Conferenza è di agevolare sempre più il trasporto delle derrate alimentari, per dare incremento allo scambio dei prodotti fra le varie nazioni.

— Domani si riunisce la Commissione aggiudicatrice del *concorso alla cattedra di complementi delle scuole tecniche*. Il 26 si riunirà la Commissione per il concorso per le cattedre di inglese negli istituti tecnici e navali.

— *L'Italie* dice che il *Consiglio della Navigazione Generale* ha delegato il suo presidente Galletti per tutti i rapporti e negoziati col Governo. Fu rinviato alla prossima riunione del novembre la costituzione del Comitato direttivo.

— *L'on. Nasi* ha nominato una *Commissione* incaricata di stabilire i criteri atti a conciliare gli interessi archeologici nel proseguimento della fortunate indagini per l'*Ara Pacis* e la sicurezza dei palazzi che le soprastanno.

— *Il ministro della marina* ha ricevuto il seguente telegramma da Pechino: « Oggi ha avuto luogo l'inaugurazione ufficiale della stazione radio-telegrafica, con l'intervento del personale della Legazione italiana e delle Autorità cinesi e del Corpo diplomatico estero. Risultato splendido. Grande entusiasmo ed animazione generale.

— *Il regno pastoli* della Cina per il rimpatrio della truppa partirà domani.

I rapporti fra Alceste Murri e la famiglia del prof. Augusto.

Ci telegrafano da Bologna, 13, ore 19,10:

Il prof. Alceste Murri, sentendosi quasi gli si attribuiva circa i rapporti con suo fratello Augusto, ha pubblicato le seguenti dichiarazioni:

« Io dissi e dico che ebbi ed ho la maggiore stima e venerazione, come il più vivo e sincero affetto per mio fratello maggiore Augusto. Le cenobbi e le giudicai sempre intenso ed occupato all'unico fine della più rigida moralità in tutte le sue azioni, e, primo d'ogni altro rosa, nell'educazione dei figli, che maravigliosamente avevate una larga e piena visione del suo ufficio di padre.

« Se dovessi dare un giudizio mio sul modo con cui l'infelice questa educazione, direi sempre che egli mi parve sempre troppo deprimente, assolutista nei principii e pel massimo suo, non ammettendo mai la discussione con agli. Videro che l'autorità delle sentenze imperiose eccessi e domande, anche dove fosse anche stata opportuna, a suo modo di vedere, la contraddizione. Ma è falso e ingiusto l'asserzione che io abbia, con civetteria, giudicato deleterio e favorevole allo sviluppo della delinquenza un simile metodo di educazione.

« Per mio fratello Augusto, così terribilmente colpito, e pei suoi due figli Linda e Tullio, cessò unicamente le sentimenti di riverenza e profonda ed immeritata, così non ebbi mai, con nessuno, parole sopra gli leggessero più prima di capo l'infausta avventura.

« Non è vero che io abbia scambiato cartoline con Linda, non avendo da gran tempo più nessuna di sorta con lei. Quanto ai rapporti con Tullio, si deve a vero che le cartoline che gli ho inviato si limitavano a questo oggetto: che io, quando mi pregavano l'altro, mettevo in carta qualche nota, mettevo insieme qualche strofa, che mandavo a lui per correggere e ritoccare, se non poco. Io queste considero il mio carteggio. »

Il Congresso dei cooperatori italiani.

Ci telefonano da Genova, 13, ore 16,20:

Il XIII Congresso dei cooperatori italiani si è inaugurato stamane nel ridotto del teatro Carlo Felice. Erano presenti i deputati Berio, Bosi, Cubrini, Chiesa, Costa, Montemartini e Nofri, e intervennero inoltre i rappresentanti di tredici e undici Cooperative. Aderirono gli onorevoli ministri e deputati Zanardelli, Baccelli, Nicolini, Fulci, Ferraris di Cambiano, Agnesi, Pantano, Lunatti, Imperiale, Bava, Vigna, Pellegrini, il senatore Pea, ecc.

Aprì la seduta inaugurale l'avvocato Musiadi, che, dopo aver salutati i congressisti, parlò dei vantaggi che la cooperazione offre al proletariato generale. L'assessore Gallino parlò quindi a nome del sindaco, portando il saluto della città. Seguirono Mazzoli, a nome del ministro di agricoltura; il prof. Montemartini, a nome dell'Ufficio del lavoro, di cui è direttore; Cabla, segretario della nostra Camera del lavoro, che disse la cooperazione il mezzo per pervenire all'emancipazione del proletariato; Antonio Maè, che ricordò il primo Congresso tenutosi diciassette anni fa, e ricordò il voto allora espresso dal francese Fougereux circa l'unione italo-francese. « Oggi che i due popoli fraternizzano, i cooperatori ripetano il voto del primo loro Congresso », dice l'oratore, che propone, applauditissima, l'invio del telegramma seguente:

« *Charle Gide, Parigi* — I cooperatori italiani, riuniti a Congresso nazionale, salutano i cooperatori francesi in questa ora lieta, preparata dal valore dei popoli, fratellizzanti per origini, genio e latte di liberi. — *Per Mazzi.* »

Il Congresso procedette quindi alla nomina delle cariche. Furono elette: Bassi, consigliere d'appello e presidente del Consiglio delle Cooperative, presidente; Costa, Modiani, Murialdi, vice-presidenti; Giunelli, Debartieri e Bari, segretari.

***

Ci telefonano da Genova, 13, ore 23,20:

Il Congresso discusse nelle due sedute d'oggi un numero importante di temi e approvò la relazione di controllo del bilancio della Lega pel biennio 1901-1903.

Votò poi un ordine del giorno con cui si sollecitano i deputati cooperatori a riprendere, alla riapertura dei lavori parlamentari, la proposta che le Cooperative di produzione e di lavoro possano attingere nuova vigore dalla modificazione della legge del 1869 sugli appalti delle Amministrazioni pubbliche alle Società cooperative.

Circa l'opera del Comitato, che ha sede in Roma, il Congresso esprese il voto che, in accordo col Comitato parlamentare, possa esplicare un'azione più viva e organica.

Domani il Congresso continua i suoi lavori.

Stasera i congressisti intervennero all'inaugurazione del Caffè Cooperativo di San Pier d'Arena, che è riuscita splendidissima.

Un Comizio a Verona per la nazionalizzazione delle ferrovie.

Ci telegrafano da Verona, 13, ore 10,30:

Oggi al teatro Ristori seguì un Comizio per la nazionalizzazione delle ferrovie. Oltre millecinquecento ferrovieri erano presenti.

Oratore era il deputato Turati. Egli si rallegra del movimento verificatosi contro l'esercizio ferroviario di Stato. Dice che le ferrovie sono un mezzo di difesa nazionale, militare ed economica; e dimostra quanto debbano gli Stati alle ferrovie. Aggiunge che la stessa questione deplorevole del Mezzogiorno potrà essere risolta per mezzo del problema ferroviario. Tesse la storia delle Convenzioni; tratta la questione ferroviaria sotto l'aspetto politico, e specie sotto quello militare. Dice che lo Stato ferroviario sono una forza enorme, sono uno Stato nello Stato, ma contro lo Stato.

Parla delle ferrovie secondarie, del personale, dei vantaggi che deriverebbero alla nazione e ai privati con l'esercizio di Stato; e conclude proponendo un ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità.

L'ordine del giorno dice che il Comizio, deliberando di porre in azione ogni mezzo morale e materiale per aiutare l'ingrossarsi della corrente per la nazionalizzazione delle ferrovie e per impedire il rinnovarsi delle Convenzioni, dà mandato al Comitato federale e ai suoi rappresentanti economici e politici di sostenere tale concetto, basandosi sull'esercizio ferroviario autonomo, decentratore, sotto l'alta direzione dello Stato, sotto il controllo del Parlamento e col concorso e la sorveglianza amministrativa centrale e compartimentale a mezzo di un'equa rappresentanza elettiva delle collettività.

Parlarono Tedeschini, Verdarelli e il commendatore Caporali.

Il trattato austro-italiano e l'on. Luzzatti.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 22,10:

L'*Italie* dice che oggi l'ambasciatore austriaco ed il commendatore Malvano conferirono intorno al trattato di commercio fra l'Austria e l'Italia. Aggiunge che le trattative a nulla approdarono; non sono neppure fissati i limiti della discussione. Le difficoltà che si oppongono alla risoluzione provengono dall'Austria, che, a causa della crisi agricola ungherese, non può fare rilevanti concessioni.

***

Ci scrivono da Trieste, 17:

Il *Piccolo della Sera* pubblica un articolo di Luigi Luzzatti, in cui ricorda di aver insistito in quel giornale, due anni or sono, la convenienza di non denunciare i trattati di commercio, prorogandone l'effetto per tacita riconduzione fino a che gli Stati contraenti avessero saputo e potuto negoziare, concludere e far approvare dalle loro Camere i trattati nuovi. A dare questo consiglio lo indusse la speranza che gli entusiasmi protezionisti gradatamente si sarebbero raffreddati. L'Austria non ha seguito il suo consiglio ed ha denunziato il trattato coll'Italia prima di aver ottenuto dai suoi Parlamenti la concorde votazione della nuova tariffa generale. E, poichè manca il tempo, è necessario far rivivere l'antico trattato austro-italiano almeno per la durata di sei mesi, poichè la guerra doganale sarebbe una mostruosità impossibile. All'ultima ora la necessità delle cose deve imporre l'accordo. Così conclude l'onorevole Luzzatti.

Una vecchia signora strozzata a Napoli a scopo di furto.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 15:

Stamane è stato scoperto l'assassinio della vecchia signora Serafina Esposito, che abitava sola in una casetta modesta nel vico Lauge Gelso. La sua domestica, certa Concetta Morelli, che si recava ogni mattina, per tempo, a casa della padrona, stamane trovò la porta di casa aperta. Niente insolito sospettare che fosse stata forzata. Il letto era in ordine, ma vuoto. La camera, però, era in piena disordine.....

La domestica, senza guardare altre, fuggì per le scale gridando, e raccontò ciò che aveva veduto alla signora Mascariello, che abita al piano sottostante.

Tra i primi accorsi fu il giudice istruttore Sonnis, che rinvenne il cadavere della signora distesa presso uno dei lati del letto. La vecchia signora Esposito era stata strozzata. Il giudice trovò due *bordereaux* intestati, un sacchetto di denari ed altri oggetti. Si ignora se sia stata involata qualche cosa, come si ignora a quanto ammonti la fortuna dell'uccisa. Due suoi parenti, accorsi, non seppero dare alcuna notizia.

La cameriera disse di aver trovata la porta socchiusa.

Il signor Mascariello depose che la signora Esposito aveva l'abitudine di coricarsi alle 17 del pomeriggio e di alzarsi alle 5 del mattino.

Fu arrestato certo Russo, pregiudicato, che aveva l'abitudine di accendere il lume sul pianerottolo del palazzo; ma si ignora quale responsabilità possa essergli attribuita.

***

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 19,13:

Le Autorità riescirono con abili interrogatorii ad estorcere ogni stesso alla giustizia i responsabili dell'assassinio della vecchia signora Esposito. Il pregiudicato Russo, interrogato a mezzo allo stretto, finì per confessare d'essere stato l'autore materiale del delitto, e la domestica Concetta Morelli confessò, dopo che le erano state trovate cucite in un lembo della veste le 1300 lire, che era stata complice dell'assassinio. Il Russo ha avrebbe confidato il denaro, dicendole: « Peppì ora questo, poi dividiamo. »

La Morelli è una vecchia dai capelli bianchi, e stamane confermava le Autorità nelle prime indagini, mostrando all'evidenza della sua buona fede.

Raccontava come era andata a casa, trovata aperta e avuto il sospetto di un grave guaio avvenuto. Il suo racconto era improntato a tanta naturalezza che le Autorità non pensarono neppure a una sua possibile responsabilità.

La situazione nei Balcani.

Ci telegrafano da Salonicco, 13, ore 8,15:

La notte scorsa in prossimità di Pirot, che precedeva il treno militare recante a Belgrado Hisaar, fu fatto saltare colla dinamite al chilometro 44, dopo la stazione di Sarigamli.

La locomotiva fu molto danneggiata ed il *tender* avvi. Il fochista fu gravemente ferito alle gambe. Un treno di soccorso fu mandato sul posto fin dall'alba.

***

Ci telegrafano da Sofia, 13, ore 17,50:

La Porta ha accordato al Governo principesco la chiesta soddisfazione per la violazione della frontiera recentemente commessa da un riparto di truppe turche.

Si ritiene che avrà un convegno l'omando interessato tra i due Governi per l'allontanamento dalle rispettive forze della frontiera in ragione di un battaglione bulgaro per due battaglioni turchi.

La forma che potrebbe assumere un'eventuale visita dello Tsar.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 10,5:

La *Zukl Anzeiger* scrive che nelle sfere ufficiose si assicura che la visita dello Tsar a Roma è rinviata a questa primavera. Qualora i socialisti ed i repubblicani insistessero nell'attuale condotta, la visita sarebbe preparata come un convegno navale. Lo Tsar non sbarcherebbe, come già fece a Danzica.

L'ambasciatore Lanza ritornato a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 19,5:

L'ambasciatore italiano Lanza è giunto, ed ha ripreso la direzione dell'Ambasciata.

Due nuovi monumenti a Berlino.

Ci telegrafano da Berlino, 13, ore 20,45:

Alla presenza dell'imperatore, dell'imperatrice, dei Principi imperiali, di Bülow, di Waldersee, e di numerose deputazioni civili e militari, si sono inaugurati i monumenti all'Imperatore e all'imperatrice Federico.

L'assassinio dell'abate Lebel.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 14,10:

Ieri sera, alle ore 19,10, un individuo, che potè fuggire, ha sparato due rivoltellate contro l'abate Lebel mentre questi passava in via Cassette. L'abate ha 45 anni ed è professore al Seminario della Rue Notre Dame des Champs. Essendo rimasto gravemente ferito, l'abate fu trasportato all'Ospedale Necker in condizioni disperate. La Polizia aprì un'inchiesta.

Il *Journal* dice che l'assassino gli sparò un colpo di rivoltella dalla parte destra del collo. L'abate cadde sul marciapiedi, perdendo molto sangue. L'assassino, chinandosi sulla vittima, le sfiorò la testa a, freddamente, una seconda volta la scaricò contro la sua arma. La vittima gridò due volte: « E' spaventoso! » Poi morì in coscienza. Si teme che il ferito soccomba, perchè si manifestò la meningite.

Chi è l'assassino della Fougère.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 10,15:

I giornali dicono che l'assunto della vedova Girlat, che è stato arrestato, si chiama Bussot, d'anni 31, nato a Lione. L'altro ricercato sarebbe un amico di Bussot. Al domicilio di questi si dice che la Polizia ha arrestato un altro individuo.

Bussot e la Girlat avevano fatto nell'ultima primavera una specie di associazione, allo scopo di derubare le donne ricche. La Girlat dichiarò ad un'amica parlando del suo amante: « Le avrei creduto più coraggioso. L'epoca di Eugenia Fougère darà un quarto d'ora e dovrà immediatamente uccidere. »

Bussot nega energicamente e dichiara che era a Vichy il giorno del delitto; ciò che non fu ancora verificato. Egli appartiene ad una buona famiglia di Lione. Il padre, negoziante, è morto da qualche anno; la madre è inferma di pianoforte.

Ancora lo scandalo D'Adelswar.

La continuazione nel conto di Warren.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 16:

Ricorderete che quando scoppiò lungo gli scandali del barone d'Adelswar, venne pure implicato nell'affare il conte di Warren, il quale anzi era stato il « provveditore » del barone. Ieri, mentre il giudice istruttore De Valles si trovava nel suo ufficio e stava lavorando per chiudere l'istruttoria del processo, si presentò a lui il conte di Warren, reduce dall'Inghilterra, ove era stato finora latitante. Egli era accompagnato dal fratello maggiore duca di Warren e dall'avv. Enrico Robert. Il conte di Warren dichiarò al giudice di essere venuto a costituirsi per discolparsi. Il giudice ordinò subito che venisse arrestato e tradotto alla carceri.

Scaricatori in sciopero.

Ci telefonano da Parigi, 13, ore 20,10:

Si ha da Dunkerque che gli scaricatori di carbone deliberarono di scioperare.

giudicato non nel momento in cui si commetteva l'imperdonabile errore; ma in questo in cui l'errore sembra anche più grande e la responsabilità dell'inabile uomo di Stato grandissima quale è veramente. Pensiamoci la frase: ma se quanto vi ho esposto come ho pur troppo, ragione di credere risponda alla verità, il Morin si sarebbe reso responsabile veramente di un « tradimento! »

SPORT

IPPICA.

Lo corse al galoppo a San Siro.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 21:

Pubblico numeroso; tempo bello; terreno buono.

PREMIO DEL FINO (corsa a vendere). — Lire 1800; metri 1600 circa.

Lo Sioux (Kg. 54 1/2, Bartesi), di Alfredo Vonwiller;

Lo Barone (58, Wright), della Scuderia Napoleonica.

Scommesse: *Latium, Mitrea, Aretina, Urbana, Frisa.* Vinse per una corta testa; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.

PREMIO DI CANTELLI. — L. 1500; m. 1000 circa.

Lo Andromaca (52, Hamming), di E. F. Bocconi;

Lo La Rana Scozia (56 1/2, Jones), della Rana Garbido.

Scommesse: *Rapacità, Oca Apple, Mayette, Bridar.* Vinse con due lunghezze e mezza; una corta testa dal 2.o al 3.o.

PREMIO DEL DUCA. — L. 3000; m. 1600 circa.

Indiana (54, Goldsmith), di Tosio, e *Favorsi* (52, Favoli); di sir Rholand giungono dest-heat.

Lo Miss Daily (54, Wright), della Razza Cinlina.

2 Scommesse: *Campione, Adone, Orione, Dusty Foss, Felicissima, Spartana, Birba.* Due lunghezze dal primo, due al terzo.

PREMIO AUTUNNO. — L. 5000; m. 2350 circa.

Lo Gino (53, Manchester), della Razza Varisa;

Lo Gaviria (55 1/2, Wright), della Scuderia Torinese;

Lo Aspe (56 1/2, Bartesi), di sir Rholand.

Scommesse: *Euro, Rambrudron, Schmidt,* Vinta per una lunghezza; mezza dal 2.o al 3.o.

PREMIO DEL FINO. Nazionale (corsa di siepi). — L. 3000; m. 3500 circa.

Lo Sarrigusto (55, proper), di Ferrati;

Lo Metissa (55, Pelmoli), di Ferrati.

Scommesse: *Rose Brier, Pacifico e Dama de Figue.*

PREMIO LAMBRO (*steeple-chase*). — L. 3000; metri 4000 circa.

Lo La Bassada (58 1/2, Lincoure), di Alberto Chastre;

Lo Holly Berenice (60 1/2, Perelli), di sir Folk.

Scommesse: *Alerte, Amarilla e Lough Allock.*

Il Concorso ippico di Ponte di Brenta.

Ci telegrafano da Padova, 18, ore 19,20:

L'odierno Concorso ippico è riuscito animatissimo.

I CAVALIERI (Palchetti 30): *Le Pump Over*, del conte Francesco Da Lezze; *Le Fakir*, di Alessandro Vason-Maruzzato; *Le Lea*, del conte Leo De Lazara.

II CATEGORIA (Parterre 12): *Le Mauvierd*, del tenente Carlo Floris; *Le Ulysse*, del barone Gustavo Treves; *Le Mauvierd*, del conte F. De Lazara.

Il signor Vason-Maruzzato cadde tre volte. Camillo Pellizzari una; entrambi si rialzarono, continuarono il concorso.

III CATEGORIA (Gara di coppie): *Le Style*, di Alessandro Vason-Maruzzato, e *Lord Mark*, di Aldo Giovannini.

Seguì una gara a coppie. Fuori programma e per divertimento. Concorrenza nel coppie; la barriera raggiunse i due metri. Vincitori risultarono: *Sinclair*, del tenente Fe, e *Style*, di Vason-Maruzzato. Gara interessantissima.

Lo stato del capitano Filippo Solari, caduto ieri mentre si preparava alle prove odierne, continua a migliorare. Si è manifestata la commozione cerebrale.

AUTOMOBILISMO.

Una nuova vita la dell'esploratore Bonsy alla Rochere de Naye.

Ci scrivono di Brieg, 17:

L'esploratore Bonsy, che era ritenuto, come ampiamente scrisse la *Stampa*, a salire in automobile sulla Rochere-de-Naye, seguendo la linea della funicolare Glion-Rochere-de-Naye, ha compiuto una nuova salita in coraggiosi e difficilissime, mentre saliva la neve.

L'automobile costa 45 mila « Martini » da 16 cavalli, fabbricata in Svizzera, su cui erano saliti anche tre redattori della *Tribune de Genève*, del *Nouvelliste Vaudoise* e della *Suisse*.

Il percorso era oltremodo pericoloso a cagione della fortissima pendenza (25 0/00) e di un ponte non munito di sponde e largo appena da permettere il passaggio dell'automobile.

Alle ore, al *Caux-Palace*, ebbe luogo un banchetto, dove si brindò ai progressi dell'automobilismo.

Mirabile il sangue freddo mostrato dal capitano Bonsy, che guidò la macchina nella discesa come fosse sopra una strada di pianura. I freni si comportarono splendidamente.

CICLISMO.

Le corse ciclo-motociclistiche di Bergamo

Ci telegrafano da Bergamo, 18, ore 20:

Nella gara internazionale di motocicletta vinse Lo Carlo Maffeis, di Milano; 2.o Obechis; 3.o Monta; 4.o Bocchi.

Nella gara campionato provinciale bicicletta vinse il Bertesi.

Il *match* ciclistico di 25 Km. fra Grebi e Brenni fu vinto dal Grebi di Arti.

Il Gran Premio di Roubaix.

Ci telegrafano da Roubaix, 18, ore 19,45:

Oggi ha avuto luogo il Gran Premio di Roubaix. Nella gara finale di questa grande prova di velocità, che è il *Criterium* internazionale d'autunno, riuscirono: 1.o Elegaert; 2.o Rut; 3.o Gergia.

Le corse di motocicletta fu vinta da Jacquelin; secondo Bathur.

La Società dei Paper-Hunts.

Marcallo, 18, ore... tempo perturbato, secondo marzo. Appuntamento alle ore 10 a Mirabori (villa Stanislai). L'arrivo avrà luogo verso le ore 11.15 nei dintorni di Torino.

Arti e Scienze

Il 4° Liceo ufficialmente riconosciuto.

Il ministro Nasi ha diretto ieri all'onorevole Edmondo Donco, presidente del Comitato per le onoranze alfieriane, il seguente telegramma: « Plaudendo alla proposta di codesto Comitato da lo degnamente presieduto, mi è grato informarti aver telegraficamente incaricato il prefetto di rappresentarmi alla solennità del 18 corrente e di annunziare in mio nome che il quarto Liceo di Torino potrà presto ottenere il suo legale riconoscimento, avendo da parte mia fatto lo opportuno proposte. Frattanto provvedo perchè le stesso Istituto porti il nome del Grande Astigiano. Saluti cordiali. — Firmato: *Nasi*. »

Due attori comici. — Una giovane, l'altra non più giovane, ma..., non ancora vecchia. Il primo è Amerigo Guasti, il secondo Virginio Talli: l'uno incomincia ad avere dal pubblico simpatie calde e sincere, l'altro un gode da molto tempo ed è già un « arrivato » alla conquista degli onori e del successo.

Ora, come è accaduto ieri vecchia nel mondo del teatro, due attori hanno la loro serata d'onore. Perchè la mattinata ordinariamente è di sette giorni, avrebbero potuto scegliere per questi spettacoli due non diverse. Il destino ha voluto invece che le due « beneficiate », come si dicono nell'antico gergo, entrassero in stagione al Carignano ed all'Alfieri.

Ma poichè il nostro pubblico ama i teatri, ed da sempre la sala dell'uno e dell'altro, e spettano che l'uno e l'altro attore avrà il suo editorio affollato, che accorrerà ad applaudire ed incoraggiare Amerigo Guasti, che si merita tutti e tre questi atti di simpatia, verso i salutare e ad onorare Virginio Talli, che i nostri poeti e bravi artisti onora e particolarmente degno di onore.

Virginio Talli reciterà al teatro Alfieri nella commedia *La moglie di Arturo*; Amerigo Guasti al teatro Carignano nella graziosa *Kelly Rosier*. Al pubblico la scelta.

La seconda di « Germania » al Vittorio fu ieri sera meno fortunata per concorso di pubblico, che i divertimenti popolari e le private riunioni della domenica allontanarono forse dallo spettacolo. Scarse apparivano le poltrone, pressochè deserte le prime gallerie e la platea: solo il loggione, in parte, cercava ad animare il vuoto sulle sedie.

In compenso la chiusa di ogni atto procurò applausi agli artisti, caloriosi d'elogio sinceri e con piacere il ritorno alla ribalta Maria Farneti, la graziosa *Ricke* dello spettacolo, la Maggi, il Masti, l'Ansaldo. Buono lo stesso, la cui istruzione diligentissima avrebbe dovuto procurare assai maggiori applausi al maestro Furiili; Oddone, però, come nel primo saggio, la direzione del maestro Tullio Bersini.

Intanto l'Impresa Pizzetti ci porge di annunziare che in settimana avremo la prima rappresentazione di *Hänsel e Gretel*. La miniatura graziosissima dell'Humperdinck avrà a protagoniste le sorelle Marini: la prova sarà senz'altro promettono buona riuscita. Forse subito il lavoro nuovo per noi verrà giudicato dal pubblico serioso.

L. e.

Concorso. — È aperto un concorso per l'ammissione di venti posti di alunno di ragioneria nell'Amministrazione carceraria. Le domande dovranno essere dirette al Ministero dell'interno per mezzo delle Prefetture della provincia ove gli aspiranti hanno domicilio non più tardi del 15 novembre p. v. Per maggiori schiarimenti gli aspiranti residenti in questa provincia possono rivolgersi alla Prefettura (Gabinetto) ed alla Sotto-Prefettura.

CRONACA

TELEFONO DELLA « STAMPA » POSTA N. N. 1180

Torino a Vittorio Alfieri.

L'inaugurazione del busto del Poeta.

Torino stamane ha compiuto il suo primo atto di devoto omaggio alla memoria di Vittorio Alfieri con la solenne inaugurazione del busto che, per cura di un Comitato cittadino, presieduto dall'on. Donco, venne eretto nella loggia del teatro Carignano.

Alle ore 10 la piazzetta su cui sorge il monumento a Gioberti, tenuta sgombra da guardie e carabinieri, ed ornata di piante verdeggianti, comincia ad accogliere i primi invitati, mentre un discreto pubblico si affolla sulle vie laterali.

L'on. Donco e l'avv. Valabrega, segretario del Comitato, e alcuni altri membri del Comitato stanno ricevendo le Autorità, tra cui notiamo i senatori Di Samboy, S. E. Bacgnini, Bertini, Rignon, il prefetto marchese Guicciardi, rappresentante il ministro Nasi, il sindaco senatore Frola, il comm. Riccardi, per i proprietari del teatro Carignano, l'on. Tommaso Villa, che rappresenta la città di Asti, una rappresentanza del Comitato alfieriano di quella città, consiglieri ed assessori comunali di Torino, tra cui il comm. Rinaudo, il cav. Albertini, l'ingegnere Vicarj, ecc.

Sono schierati su un fianco gli allievi-portabandiera delle scuole municipali con la loro piccola fanfara: fa servizio la Banda municipale.

Alle ore 10 e 1/2 giunge, scortato dalle Autorità, S. A. R. il Duca d'Aosta. Viene tolta quindi la bianca tela che avvolge il piccolo monumento alfieriano, e appare così, tra gli applausi, agli occhi del pubblico il bronzeo busto del poeta, spiccante su di una mensola da una bella targa marmorea addossata alla parete a sinistra dell'ingresso del teatro. Il busto, opera assai pregiata dello scultore Cesare Reduzzi, produce la migliore delle impressioni. Sotto la mensola un'epigrafe, dettata dall'on. Donco, reca: « A Vittorio Alfieri — Cittadino e Poeta — Dell'anima nazionale — Risvegliatore — I Torinesi — 1903. »

L'on. Donco si avanza quindi e legge ad alta e squillante voce il discorso inaugurale.

Siamo dolenti che la quantità degli avvenimenti odierni, che ci restringono lo spazio, non ci permetta di riportare le parole del valente oratore.

L'on. Donco accenna quali intorno alla giovinezza dell'Alfieri valgassero i tempi in Torino e nel Piemonte, e quanto abbia valso l'opera sua a mutarne lo spirito.

Dopo una rapida sintesi del momento storico che attraversa il Piemonte nei tempi dell'Alfieri, dopo aver accennato alla condizione delle lettere nella terra subalpina, ai costumi, alle qualità e ai difetti dei popoli e dei Governanti, dopo aver detto che « da questo ambiente ristretto, assonnato, monotono, non non infrolito, erompe d'un tratto la testa rossa e vulcanica di Vittorio Alfieri », l'on. Donco con assai colorite ed efficaci espressioni delinea la figura morale ed il significato civile e letterario dell'opera del Poeta.

L'oratore Donco conchiude poi il suo discorso dicendo che Torino, confidando ai proprietari del teatro Carignano e all'amore dei cittadini la modesta effigie del Grande Vate Civile, confida che nell'anima dei figli come in quella dei padri rimanga scritto ugualmente scolpito, simbolo del volere e di amore di libertà e di patria, la figura ideale di Vittorio Alfieri.

Le parole dell'on. Donco sono salute da lunghi applausi, e il Duca d'Aosta si congratula con lui vivamente.

Il sindaco senatore Frola parla in seguito per ringraziare a nome della città il Comitato promotore; accenna al dovere di Torino di associarsi in queste centenarie onoranze rese a Vittorio Alfieri; ricorda le relazioni frequenti della città col poeta, e conchiude con nobilissime parole di reverenza alla memoria di lui, e con l'augurio che il suo ricordo infonda vieppiù nel popolo nostro, da lui desiderato, forte, libero e generoso, quegli affetti e quella virtù che dell'amor di patria sono la più santa espressione.

Anche il breve e felice discorso del senatore Frola è vivamente applaudito. Indi il prefetto marchese Guicciardi dà lettura di un telegramma del ministro Nasi, che le assenza di rappresentare il Governo alle onoranze odierne, e annunzia che al quarto Liceo di Torino fu dato il nome glorioso di Vittorio Alfieri. L'annuncio è accolto con calorose approvazioni.

Il comm. Riccardi ringrazia in ultimo pei proprietari del teatro, dichiarando che cercheranno maggiori di ricevere e di custodire l'immagine immortale del poeta.

Infine si dà lettura del verbale di consegna, che viene firmato dalle Autorità presenti, e la bella, simpatica e cordiale riunione si scioglie, non senza che il Duca d'Aosta, a cui vien presentato lo scultore Reduzzi, si congratuli con lui per la riuscita sua opera d'arte, mentre il sole, che si è associato splendente in questa commemorazione alfieriana, trae dalla bronzea effigie del poeta dei bagliori di luce che sono un simbolo di gloria.

Il banchetto franco-italiano al " Ristorante Russo „

La nobile e patriottica iniziativa del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, che promosse per oggi un banchetto franco-italiano al *Ristorante Russo*, incontrò le generali simpatie, tanto che non tutti gli aderenti poterono trovare posto nell'ampio salone a descritto scopo nell'albergatore.

Alle ore 12,30 il luogo di ritrovo, addobbato con bandiere delle due nazioni e fiori, rigurgitava dei convitati.

Appena entrò nella sala il console francese, signor Bernard, con il cancelliere cav. Beguin, venne accolto da un'entusiastica ovazione. Egli venne accompagnato alla tavola d'onore dove sedevano fra i cav. Giacomo Albertini, che rappresentava il sindaco senatore Frola, ed il cav. Gennaro Riga, che rappresentava il Circolo Porta Susa e Borgo San Donato. A destra ed a sinistra vedevasi l'on. Donco, il comm. dott. Montaldo, il dott. cav. Taccone, il cavaliere ing. Dotto, il comm. avv. Ippolito Lorenzi, il cancelliere Beguet, il rag. Vicarj, della Camera di commercio, il signor Lourdel, presidente della Società francese di beneficenza, il signor Carlo Fia, il rappresentante dell'Associazione della stampa subalpina, il comm. Denis, il comm. avv. Boss, il commendatore avv. Tedeschi, il commendatore cav. Rossani, il colonnello cav. Bertini, ecc.

Gli altri convitati prendevano posto in quattro lunghe tavole, ornate, come la tavola d'onore, di fiori e colori. Erano rappresentate al banchetto oltre a cinquanta Associazioni.

Il benchetto, servito dal signor Naturale e sottoposto dalla Musica già appartenente all'Associazione Generale degli operai, scorse lietissimo.

Alla tradizionale sfida dello *champagne* la Marsigliese intonò la *Marseillaise*. Tutti i commensali si alzarono applaudendo calorosamente. Il grido: *Viva la Francia! Viva Loubet!*

Il console Bernard, in buon italiano, risponde: *Viva l'Italia!* Applausi vivissimi.

Il cav. Tullio Bosia comunicò le adesioni pervenute al Comitato. Notiamo le principali: S. E. Pianelli, presidente, e consorte Bargnani, procuratore generale della Corte di Cassazione, prefetto comm. Guicciardi, questore Gervasi, senatore Bachi-Confalonieri, consorti Chiappero, Marango-Bacia, Bertetti e Rossi, tenente-generale senatore Luigi Pelloux, ing. comm. Sechieri, comm. prof. Perrero, commendatore Duncalzi, cav. avv. Paulo, senatore Rignon, cav. T. Pozzi, ecc.

La Presidenza della *Carla Fratres* inviò al console francese il seguente telegramma:

« La *Carla Fratres*, qui vera dire la rappresentanza franco-italiana una garanzia sulla realizzazione di sue idealità, applaudisce sotto riunione ai voti l'amicizia fraternella da sempre latina ora più cattoniatiche fra *Vive la France! Vive l'Italie!* »

Ed eccoci ai discorsi.

Il cav. *Bigo* e lieto di rappresentare il Circolo Porta Susa e Borgo San Donato. Accennando all'odierna simpatica dimostrazione, dice che non manca della ritendenza teorica, la quale giunge per le sue giuste fatte ai nostri Sovrani a Parigi. Ricorda le giornate in cui i soldati francesi combattevano a lato dei nostri italiani, e soggiunge: « La Francia e l'Italia, sorelle latine, devono essere sempre unite per il trionfo della civiltà, per il bene dell'umanità. »

Il cav. *Alberdini*, Bene ed orgoglioso di rappresentare il sindaco, manda un affettuoso saluto alla nazione sorella. La città di Torino, che ebbe ed ha con la Francia tanti legami di amicizia e rapporti commerciali, non può che rallegrarsi dell'avvenuto riavvicinamento. Ricorda l'entusiasmo destato l'anno scorso a Torino dalla Musica della Guardia Repubblicana, venuta fra noi pel Concorso musicale. Ormai la tradizione italiana secolare insieme alla bandiera francese, e nessuno potrà mai far cessare i buoni rapporti esistenti fra l'Italia e la Francia. Rivolge infine gentili parole in francese al console ed alla colonia francese, e dice: « La splendida accoglienza avuta dai Sovrani d'Italia a Parigi ci hanno commossi: noi ringraziamo dal profondo del cuore e gridiamo: *Viva la Francia!* »

Applausi calorosi. Tutti fanno coro alle parole dell'Alberdini, acclamando alla Francia.

L'on. *Donco*, invitato a parlare, accoglie gentili accenni riguardanti i francesi venuti nel 1859 in Italia a cooperazione per la nostra indipendenza. Fa in francese un applaudito brindisi alla Francia, augurando che presto si possa accudire al bel paese per la Cuneo-Nizza.

Il comm. *L. Lanzoni* parla dell'architetto della pace e della sua diffusione, augurandosi che esso i buoni sentimenti lavorino a questa missione di civiltà.

Si alza il console signor *Bernard* fra spontanei battimani e calorosi. Egli vorrebbe parlare in italiano, ma non è completamente sicuro del fatto suo. Discorre quindi in francese, e dice: « Signori, cari amici italiani, io vi ringrazio della bella e gentile dimostrazione che voi fate alla Francia, e mi auguro che il servizio mostre delle due nazioni sia eterno. Noi dobbiamo essere amici, e la nostra unione sarà foriera di bene per l'avvenire dei due Paesi e per la civiltà. Ho un pensiero gentile per l'Italia, di cui ricordo la necessario e celebro che la fecero grande e ricca.

Saluta infine il nostro paese, che chiama fiore di cortesia e di bellezza. Bere ai Sovrani, all'avvenire d'Italia ed a Torino.

Applausi fragorosi e suono di *Marsigliese*, e nuovo grido di: *Viva la Francia e Viva Loubet!* Un commosso grido puro: *Viva la signora Loubet!* L'acclamazione è da tutti approvata.

Parlano in seguito: l'avv. *Penasso*, per l'Unione Liberale Monarchica Umberto I; il signor *Bourbière*, a nome dell'Associazione democratica Verdi Sessantino; il colonnello *Bertini*, per le Società militari e specialmente pei Reduci delle patrie battaglie, svolgendo, prima in italiano poi in francese, affettuose parole all'esercito francese; un rappresentante dell'Associazione Universitaria torinese; *Propetti*, rappresentante dell'Associazione Generale operaia fra mutuo di Torino (1500 soci); e *Vivanti*, che saluta la Francia a nome del popolo italiano.

La lieta adunanza si scioglie, dopo le ore 15, al suono della Marsigliese, della Marcia Reale, degli Inni di Garibaldi e di Mameli.

In margine a un ritrovato da un treno tramviario

La morale dignità è arrivata ieri, alle ore 12, in corso Regina Margherita, presso il capolinea della tramvia di Rivoli. Alcuni tramvieri avevano scoperto a Druent, già da tempo in moto, il vagone Mauro Domenico, d'anni 60, abitante alla cascina Pellerina, in territorio di Lucento, tenuto di mira nella terz'ultima vettura. Disgraziatamente, nel fare il moto, il povero perdette l'equilibrio e cadde sul binario.

Le ruote della quarta vettura lo investirono immediatamente, e, passandogli su entrambe le gambe, gliele stritolarono orribilmente, il povero ricevette gravi lesioni al capo.

Alle grida degli spettatori il macchinista fermò subito il treno. Per cura del personale di servizio e di altri passeggeri che si erano precipitati fuori dalle vetture, ed i rovi in maggior numero e volante in largo giro attorno al caso. Ben triste e dolorosa constatazione devono fare gli italiani davanti a questo contubernio parlamentare degli uomini che si credevano i migliori.

« Dice l'on. Ferri che ogni cosa cattiva non può non avere anche benefici effetti. Sono due cose ben cattive e immorali — tre anzi — la *Tribuna*; — la professione odierna dell'on. Ferri e la ricerca delle alleanze di lui fatte anche oggi da parte dei socialisti.

Eludere, ebbero entrambe, almeno, questo benefico effetto di far conoscere uomini e cose e di saperli ricordare a tempo. »

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo dal titolo: « Per la concordia di patria », scrive:

« I difensori ad ogni costo del Ministero nihilista le hanno dette tutte. Non v'è oblazione a cui non abbiamo fatto ricorso in questi giorni. Non v'è umiliazione di coscienza a cui non si siano piegati. Consideravano dal riconoscere che il Ministero aveva torto, ma soggiungevano subito che, malgrado tutto, bisognava difenderlo. A quale scopo? Per non dar ragione all'Opposizione che ha ragione!

« L'origine di tutte le campagne ufficiose è riposta in questo proposito interessato e animato da questa contraffazione politica.

« Noi crediamo in carità di patria — soggiunge il *Giornale d'Italia* — non attribuire al Paese l'umiliazione che lo Tsar ha inflitto al Governo innocente dei doveri internazionali, e l'on. Zanardelli ci costringe al contrario per identificare lo suo stesso ministeriali col decoro nazionale. Questo è patriottismo! »

Indi, col termine il *Giornale d'Italia*:

« L'on. Zanardelli, raccogliendosi in se stesso, faccia astrazione per un momento da quello che dice l'Opposizione, e si domandi fra sè e sè che cosa egli stesso rappresenta, che cosa può fare, quali servigi, nelle condizioni politiche e morali in cui si trova il Ministero, egli è il caso di rendere all'Italia. E se a tutto questo la sua coscienza che gli dirà, come è vero, nulla, giudichi se per un presente diretto ai suoi avversari sia utile, bene e giusto che il Paese per opera di lui sia senza un Governo, in balia del caso e nella continuità del danno. »

L'Avanti!, in un articolo di Ferri, parlando della possibilità d'un nuovo Ministero, dice che allo stato delle cose pare che la maggiore probabilità siano per un Ministero Sonnino, e, al più, per un Ministero d'affari.

Aggiunge l'*Avanti!* che non è possibile la ricostituzione del presente Ministero, perchè Zanardelli è veramente smarrito, e la sua rappresentazione è impossibile e sarebbe grottesca. Ma senza Zanardelli il nulla che rimane può ritornare nel Nirvana eterno. Non può reincarnarsi.

L'*Avanti* termina dicendo che dopo l'esperimento del ministerialismo liberale il partito socialista non può che riprendere la sua strada maestra, continuando il suo ostinato, paziente e lungo lavoro di propaganda ed organizzazione politica ed economica.

« Chiunque venga, noi guarderemo ai fatti e non agli uomini. »

Lo stesso *Avanti!* scrive che Zanardelli non farà un *Libro Verde* sulla mancata visita dello Tsar, ma coordinerà i relativi documenti in una pubblicazione speciale da distribuirsi al Parlamento.

L'*Idea*, dopo aver detto che le condizioni di salute di Zanardelli sono invariate, per quanto non siano soddisfacenti (oggi però egli è uscito a passeggio) aggiunge che la crisi ministeriale dipende dallo stato di salute di Zanardelli.

Il *Capitan Fracassa*, commentando le deliberazioni su affari di ordinaria amministrazione prese ieri dal Consiglio dei ministri, dice che saranno rimasti dissillusi coloro che vagheggiavano una fuga del Gabinetto. Ricordando che il Ministero godeva la fiducia della Camera ed annunziando un altro Consiglio, con l'intervento del ministro Morin, per martedì, dice che è la Camera che può costringere un Ministero a ritirarsi, non gli agenti segreti della Polizia russa.

La *Patria* scrive che Zanardelli ha conferito coi ministri Cocco-Ortu e Carcano e coi sottosegretari Ronchetti e Talamo.

L'*Avanti!* scrive che, se le condizioni di salute di Zanardelli lo permetteranno, egli si recherà a San Rossore ad esporre al Re la situazione.

L'*Agenzia Italiana* dice: « I giornali di opposizione deplorarono la campagna anti-tsarista, ed ora non esitano a dichiarare che le condizioni di salute di Zanardelli sono soddisfacenti, e che gli amici cagionano i disturbi, per concludere che, ora lontano il Governo, si deve ritenere ciò dovuto non già a ragioni fisiche, ma al fallimento della visita dello Tsar. » Soggiungo che, ove Zanardelli stesse ancora al Governo, risponderebbe degnamente allo assunto del Parlamento.

Il *Popolo Romano* dice che nei circoli ministeriali si assicura che la risoluzione di Zanardelli dipenderà dal giudizio che daranno dei suo stato di salute i medici di Roma e di Brescia.

STATO CIVILE DI TORINO

18 ottobre 1903.

NASCITE: 31, cioè maschi 16, femmine 15.

MATRIMONI: Andreani Luigi con Parrini Maddalena — Accini Carlo con Scavarda Maria — Cagnasso Luigi con Gorgellino Marianna — Coggiola Carlo con Canavero Anna — Cravero Luigi con Miretti Camilla — Debernardi Giuseppe con Bianco Carola ved. Comoglio — Demaria Vittorio con Re Elena — Franco Giuseppe con Davi Emilia — Lucca Pietro con Bruno Giulia — Miretto Giovanni con Gremmo Caterina — Rolla Giuseppe con Casagrori Giovanna — Toja Pietro con Bina Angela — Viano Ignazio con Viano Maria.

MORTI: Camilla Ester (ved.) nata Fenoli, di anni 57, di Milano, casalinga, via San Massimo, 43 — Arduino Teresa (ved.) nata Varcelli, id. 80, di Torino, casalinga, via Belvedere, 6.

Sanfilvestri Teresa (ved.) nata Rivoira, id. 61, di Pianezza, casalinga, via Giobert, 12.

Antini Caroline (ved.) nata Costa, id. 70 di Vigevano, artista, via San Secondo, 9.

De Gasi Ernesano, id. 23, di Albaredo d'Adige, manovale, via Saluzzo, 41.

Pacotto Giuseppe, id. 36, di Torino, macellaio, via Nizza, 23.

Monaco Caterina (n.) a, Lanzo, id. 75, di Castellamonte, casalinga, via Bertola, 34.

De Pogi Angela, id. 71, di Asti, casalinga.

Ramasè Emilia, id. 27, di Carignano, casalinga.

Bonino Cirilla, id. 23, di Druent, filatrice.

Montrone Maria, id. 38, di San Damiano d'Asti, casalinga.

Cavallo Cristina, id. 78, di Piasenza, botaia.

Tarieco Giacomo, id. 77, di Bene Vagienna, minatore.

Demaria Giuseppe, id. 61, di Cortiglione d'Asti, agricoltore.

Draperi Michele, id. 9, di Cavallaro, scolaro.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

Una visita dell'on. Boselli a Susa.

Ci scrivono da Susa, 18:

L'on. Boselli, scioglendo una precedente promessa, fu ieri gradita ospite della nostra città. Ricevuto alla stazione dalle Autorità, visitò il Municipio, gli Istituti pubblici, l'Ospedale, l'Asilo, la Biblioteca ed il Museo, interessandosi delle condizioni del Circondario.

A mezzogiorno vi fu un pranzo famigliare all'*Albergo del Sole*, dove furono scambiati cordiali brindisi.

Ripartì alla sera, salutato alla stazione dall'egregio vice-Chiapusso, dal sindaco avv. Miglio, dai consiglieri provinciali, avv. Genis e avv. Richard, dal sottoprefetto, dal tenente dei carabinieri, dal comm. Fiorito, sindaco di Giaveno, dal comm. Clot, dal presidente dell'Asilo signor Garino.

ULTIME NOTIZIE

LE POLEMICHE
sulla situazione ministeriale.

Contro l'Opposizione socialista — Un giornale antiministeriale — Ciò che dice l'« Avanti! » — Zanardelli sempre malaticcio — Due ambasciatori che stanno per essere richiamati — Due interpellanze.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 21,55.

La *Tribuna*, in un lungo articolo, polemizzando con l'on. Ferri pel suo articolo ieri apparso pubblicato dall'*Avanti!*, così scrive intorno alla tattica dell'opposizione Sonnino e ai suoi rapporti con l'on. Ferri: « Già non è molto si buccinava che l'on. Sonnino, prima dell'ultima scorribanda parlamentare, alla vigilia del voto del 10 giugno, credendosi vicino al potere, intavolava trattative ed intelligenze con Ferri e Morgari per averli compagni nella lotta e nel voto contro il Ministero Zanardelli. E veramente l'Estrema Sinistra era stata molto condiscendente verso Sonnino, ritirando i propri ordini del giorno e lasciando a quello dei sonniniani l'onore di andare in votazione. Ma vennero le crisi migliori del giugno e la con rosà II. Le voci si sparirono, noi stessi lo lasciammo cadere, prima, perchè, se mai quei maneggi dell'onorevole Sonnino erano stati veri, noi avevamo avuto la loro punizione nelle due votazioni del 10 e del 20 giugno, che diedero 35 e 36 voti di maggioranza al Ministero combattuto; poi, perchè ci ripugnava di accettare senza prove certe e indizi sicuri un parlamentare che vuol essere uomo di Stato e che perciò certamente cesserà. Ci ripugnava di pensare a tanto squallore di ambizione territoriale nell'on. Sonnino da farlo cozzare di alleanze coi più intransigenti e violenti elementi anticostituzionali per rialzarsi il potere.

« Se non che, — osserva la *Tribuna*, — data la mal ferma salute dell'on. Zanardelli, per i partiti dell'Opposizione di S. M. e contro S. M., c'è una qualche speranza di crisi ministeriale. Ch'loro presentono già il morituro, ed i rovi in avvicinano e volano in largo giro attorno ad esso. Ben triste e dolorosa constatazione devono fare gli italiani davanti a questo connubio parlamentare degli uomini che si credevano i migliori.

« Dice l'on. Ferri che ogni cosa cattiva non può non avere anche benefici effetti. Sono due cose ben cattive e immorali — tre anzi — la *Tribuna*; — la professione odierna dell'on. Ferri e la ricerca delle alleanze di lui fatte anche oggi da parte dei sonniniani. Ebbene, ebbero entrambe, almeno, questo benefico effetto di far conoscere uomini e cose e di saperli ricordare a tempo. »

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo dal titolo: « Per la concordia di patria », scrive:

« I difensori ad ogni costo del Ministero nihilista le hanno dette tutte. Non v'è oblazione a cui non abbiamo fatto ricorso in questi giorni. Non v'è umiliazione di coscienza a cui non si siano piegati. Consideravano dal riconoscere che il Ministero aveva torto, ma soggiungevano subito che, malgrado tutto, bisognava difenderlo. A quale scopo? Per non dar ragione all'Opposizione che ha ragione!

« L'origine di tutte le campagne ufficiose è riposta in questo proposito interessato e animato da questa contraffazione politica.

« Noi crediamo in carità di patria — soggiunge il *Giornale d'Italia* — non attribuire al Paese l'umiliazione che lo Tsar ha inflitto al Governo innocente dei doveri internazionali, e l'on. Zanardelli ci costringe al contrario per identificare lo suo stesso ministeriali col decoro nazionale. Questo è patriottismo! »

Indi, col termine il *Giornale d'Italia*:

« L'on. Zanardelli, raccogliendosi in se stesso, faccia astrazione per un momento da quello che dice l'Opposizione, e si domandi fra sè e sè che cosa egli stesso rappresenta, che cosa può fare, quali servigi, nelle condizioni politiche e morali in cui si trova il Ministero, egli è il caso di rendere all'Italia. E se a tutto questo la sua coscienza che gli dirà, come è vero, nulla, giudichi se per un presente diretto ai suoi avversari sia utile, bene e giusto che il Paese per opera di lui sia senza un Governo, in balia del caso e nella continuità del danno. »

L'Avanti!, in un articolo di Ferri, parlando della possibilità d'un nuovo Ministero, dice che allo stato delle cose pare che la maggiore probabilità siano per un Ministero Sonnino, e, al più, per un Ministero d'affari.

Aggiunge l'*Avanti!* che non è possibile la ricostituzione del presente Ministero, perchè Zanardelli è veramente smarrito, e la sua rappresentazione è impossibile e sarebbe grottesca. Ma senza Zanardelli il nulla che rimane può ritornare nel Nirvana eterno. Non può reincarnarsi.

L'*Avanti* termina dicendo che dopo l'esperimento del ministerialismo liberale il partito socialista non può che riprendere la sua strada maestra, continuando il suo ostinato, paziente e lungo lavoro di propaganda ed organizzazione politica ed economica.

« Chiunque venga, noi guarderemo ai fatti e non agli uomini. »

Lo stesso *Avanti!* scrive che Zanardelli non farà un *Libro Verde* sulla mancata visita dello Tsar, ma coordinerà i relativi documenti in una pubblicazione speciale da distribuirsi al Parlamento.

L'*Idea*, dopo aver detto che le condizioni di salute di Zanardelli sono invariate, per quanto non siano soddisfacenti (oggi però egli è uscito a passeggio) aggiunge che la crisi ministeriale dipende dallo stato di salute di Zanardelli.

Il *Capitan Fracassa*, commentando le deliberazioni su affari di ordinaria amministrazione prese ieri dal Consiglio dei ministri, dice che saranno rimasti dissillusi coloro che vagheggiavano una fuga del Gabinetto. Ricordando che il Ministero godeva la fiducia della Camera ed annunziando un altro Consiglio, con l'intervento del ministro Morin, per martedì, dice che è la Camera che può costringere un Ministero a ritirarsi, non gli agenti segreti della Polizia russa.

La *Patria* scrive che Zanardelli ha conferito coi ministri Cocco-Ortu e Carcano e coi sottosegretari Ronchetti e Talamo.

L'*Avanti!* scrive che, se le condizioni di salute di Zanardelli lo permetteranno, egli si recherà a San Rossore ad esporre al Re la situazione.

L'*Agenzia Italiana* dice: « I giornali di opposizione deplorarono la campagna anti-tsarista, ed ora non esitano a dichiarare che le condizioni di salute di Zanardelli sono soddisfacenti, e che gli amici cagionano i disturbi, per concludere che, ora lontano il Governo, si deve ritenere ciò dovuto non già a ragioni fisiche, ma al fallimento della visita dello Tsar. » Soggiungo che, ove Zanardelli stesse ancora al Governo, risponderebbe degnamente allo assunto del Parlamento.

Il *Popolo Romano* dice che nei circoli ministeriali si assicura che la risoluzione di Zanardelli dipenderà dal giudizio che daranno dei suo stato di salute i medici di Roma e di Brescia.

Di positivo si sa che hanno Zanardelli che gli altri ministri, prima di esaminare la situazione e di prendere una decisione, attendono il ritorno di Morin, per avere precisi schiarimenti intorno all'incidente del rinvio della visita, incidente che ha una qualche connessione, se non capitale, colle dimissioni.

L'*Italie* dice che è stato deciso il ritiro dell'ambasciatore italiano da Pietroburgo. Gli si concederà un congedo, poi sarà posto a disposizione del Ministero degli esteri, quindi sarà collocato a riposo, perchè egli ha già 75 anni.

Il *Messaggero* dice che l'ambasciatore russo presso il Quirinale partirà da Roma in congedo, e non ritornerà più in Italia, secondo la sua presente incompatibile dopo la mancata visita. Sarebbe, in sostanza, il richiamo del diplomatico; ciò dimostra che l'azione non non ha inc

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(76)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE CASTYNE

Guardava attorno a sè con un sentimento di stupore coi non poteva vincere.... Era in casa di suo marito..... Quel palazzo, quei saloni tutte quelle ricchezze appartenevano a Paolo... E quella donna che le parlava, che aveva tentato d'insultarla e poteva scacciarla da quella casa, quella donna era la sua amante..... Ella era in casa sua, in casa di lui..... e lui, la meglio, non aveva il diritto di parlare e, se voleva reclamare, alzar la voce, suo marito, ricacciando di ascoltarla, si unirebbe forse a quella donna per metterla alla porta!

Non era egli persuaso che ella la avesse tradito e non aveva egli il diritto di agire come gli pareva?

E chissà che egli non amasse quella donna e non fosse felice di non ascoltarla, lei, di scacciarla dalla sua presenza!

Tutti quei pensieri s'affollavano nella mente concertata della povera Lucia e la lasciavano come confusa davanti alla sua rivale.

Questa approfittò di quella confusione per tentare di annientare la povera donna.

— Mai — disse — Santos aveva voluto farmi conoscere qual era l'ostacolo che lo impediva di far consacrare la nostra unione; ma ora che io lo conosco, non potrà più chiudere la sua promessa, la promessa che m'ha fatto cento volte di sposarmi quando fossi libera.

— Quando io sarò morta — disse Lucia con voce fioca.

— Oh! non aspetteremo ciò, adesso, — replicò Susanna: — c'è il divorzio!

Lucia non rispose. Le pareva di non più vedere nulla, di non udir nulla, d'essere nell'oppressione di un orribile incubo, mentre pesava gravemente su lei lo sguardo pieno di disprezzo che suo marito le aveva gettato.

Voleva quanto le sarebbe difficile, impossibile anzi, se Paolo amava quella donna, di farlo ritornare sulle sue promesse, di fargli conoscere la verità..... ed non desiderava, forse, di conoscerla.

Ella s'era immaginata che una parola sarebbe bastata per riconciliarla a lui suo marito, perchè credeva che suo marito l'amasse sempre..... Ma ora che egli aveva un'altra donna, ella vedeva tutta la profondità dell'abisso che li separava.

Paolo aveva promesso a quella donna di sposarla..... Mai egli vorrebbe ancora ascoltar lei o crederla.

E in vista della rivale, ai trovava elegante a bella, più elegante e più bella nella sua ricca vestaglia di seta, guarnita di trine preziose, di lei, nel suo modesto vestito nero, aumentava la sua disperazione, facendole comprendere che egli non esiterebbe fra loro due.

Ella si darà per vinta e subirà tutta l'umiliazione della sua sconfitta. Non desiderava più altro che di trovarsi lontana da quella donna, la cui vista le era odiosa, che le faceva l'effetto di un rettile velenoso, malgrado la bellezza del suo volto coronato d'oro, nel quale brillavano bianchi denti d'avorio e scintillavano due magnifici occhi pieni di fiamme; tutto un volto che domandava la passione della vita.

Pareva alla povera donna debolata e timida che mai ella avrebbe potuto lottare con quella creatura superba. E chiamò il cane come un povero fiore che un piede brutale ha calpestato.

Prese il partito d'andarsene e s'avviò vacillando verso la porta.

— Spero, signora, — disse altezzosamente Susanna d'Organdi accompagnandola, — che avrete compreso che non avete nulla da guadagnare venendo a cercare qui cose che devono essere preso mio marito, che non vi ha neppur guardata, ve lo hanno detto, e che non mi darete più una nuova occasione di farvi raccogliere alla mia porta dai miei domestici.

Trionfava malignamente, la cattiva Susanna, della povera donna. E Fiorita delle sue parole era stata così crudele nel dolore di Lucia, che poco mancò ella non avanzasse di nuovo.

La scacciavano dalla casa di suo marito ed alla non aveva il diritto di protestare..... E se Paolo fosse entrato in quel momento avrebbe dato, forse, ragione alla sua amante.

Eppure ella non aveva fatto nulla o una parola poteva bastare per giustificarla..... Ma quella parola poteva ella dirla o vorrebbero udirla?

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(114)

I Nuovi Misteri di Parigi

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

— Aspettate! Oggi o domani voi dimenticherete su quel mobile, o accanto a quel mobile, un oggetto qualunque..... un foglio di musica, il vostro bastoncino, ciò che vorrete..... Poi, nell'ora in cui la casa è deserta, nell'ora del pranzo, ritornerete a cercare quell'oggetto. Non indicando precisamente dove lo avete lasciato, la vostra presenza per trovarlo sarà necessaria e il domestico vi pregherà di accompagnarlo. Una volta entrato nella sala nulla vi sarà più facile che allontanare un momento il domestico. Oh! domanderete, per esempio, una penna o un calamaio per scrivere un biglietto, e mentre egli andrà a prendervelo nello studio della signorina di Fontailles, con un pezzo di cera incisa che avrete preparato, voi prenderete la impronta della serratura.

Fu soltanto dopo d'aver udita l'enumerazione dei mezzi da impiegare che Paolo Boulo ebbe coscienza della gravità dell'atto che Félix gli domandava.

Divenne serio ed un tratto.

— Ma per che fare di quell'impronta? — domandò.

— Semplicemente per riuscire ad aprir quel mobile.

— E il mobile aperto?.....

— Prenderei una carta che vi è chiusa e che deve servire alla riuscita delle nostre combinazioni.

Boulo riflettevo, e ciò che pareva tanto semplice a Félix, pareva a lui un'azione biasimevole, indelicata, un furto, in una parola.

— Qual'è la natura di quella carta? — domandò egli, dopo qualche istante di silenzio, sperando ancora che le spiegazioni di Félix potessero togliergli gli scrupoli e che si trattasse di una carta senza valore.

— Questo è mio segreto — rispose freddamente Casales.

A quella dichiarazione la probità di Boulo si rivoltò. Per chi dunque lo prendeva il suo socio? E nello stesso tempo, cosa a cui non aveva mai pensato, le combinazioni misteriose di Félix gli apparivano compromettenti.

— In quel caso, — disse egli con molta fermezza, — me ne dolo, ma debbo rifiutare. Non voglio, a niun costo, rendermi complice di un'azione di cui non conosco la scopo e che voi non credete opportuno farmi conoscere..... che mi sembra contraria all'onore e potrebbe nuocere alla mia considerazione, al mio avvenire.

Félix lo guardò con un sorriso rassicuratore che lo sconcertò.

— Ma, mio caro signore, — replicò Casales, — non avete fatto altro dal giorno in cui ho avuto il piacere d'incontrarvi.

— Come sarebbe a dire? — domandò Boulo, stupefatto.

— Insomma tutte le lettere da voi gettate nella sala della signora Bellefontaine..... Grazie a quel fatto e a quelli che ha provocato, noi abbiamo ottenuto il consenso della moglie del banchiere al matrimonio di sua figlia col nostro amico Portefoin..... Senza di voi, senza il vostro prezioso concorso in quel momento decisivo, tutti i nostri mezzi fallirano.

Boulo non poteva credere a ciò che udiva. Ma come? Era lui che aveva preparato e reso possibile il successo del suo rivale?.....

— Ma non è tutto! — riprese l'implacabile Casales.

— C'è altro? — balbettò il povero Boulo.

— La scena della sala verde in casa della marchesa di Sainte-Croix.....

— Qual scena?

— La commedia di Campo-Corso..... quel personaggio muto, incaricato di aprire la porta dalla serva in un certo momento.....

— Ebbene?

— Coll'aiuto di quel fatto, tanto semplice in apparenza, ma tanto importante nei suoi risultati, voi avete impedito alla signora di Fontailles di uscire e assicurato il trionfo del conte. Per timore di essere compromessa, la signora di Fontailles ha accordato a Campo-Corso la mano della signorina Edmea.

Boulo parava agonizzato.

— Possibile!

— Infine, c'è ancora l'ambasciata di cui vi siete incaricato

— Quale ambasciata?

— Quella da parte del signor di Maurouville pei signori di Fontailles.

— Di cui m'avevo incaricato la signorina di Sainte-Croix?

(Continua).

Specialità delle Regie Saline di

SALSOMAGGIORE

Premiate con 20 onorificenze

ACQUA MADRE PER BAGNI

a 30 gradi Beaumé
In damigiane Boccare da Kg. 24
In bottiglie da litro.

ACQUA MADRE

titolata e sterilizzata

per Inalazioni in bott. da litro
per Irrigazioni » »
per Bibite in bott. da 1/2 litro

SALI IODO-BROMICI PER BAGNI

in pani da 1 Kg. — Si spediscono anche per pacco postale da 3 a 5 Kg.

Le principali Autorità Mediche consigliano l'uso delle nostre Acque Madri e dei nostri Sali Iodo-Bromici a continuazione della cura di Salsomaggiore, o anche come eccellente surrogato alla cura del mare.

Sconto agli Ospedali, ai Medici e Farmacisti. 10193 M

Listino e telegrammi: SALINE SALSOMAGGIORE.

In vendita presso le primarie farmacie. — Depositari in Torino: F.lli Paissa, Piazza S. Carlo, 6.

IMPERMEABILI
L. MANTOVANI
VIA MARIA VITTORIA 6
TORINO
DIMPETTO CHIESA S. FILIPPO
GALOCHES

L. 10.95

Un elegantissimo vestito per uomo cheviot lana: nero, blu e marrone pesante per inverno, confezionato con fodera satin nero — elegantissimo, signorile e di durata.

Dirigere le richieste colle relative misure alla Premiata Prima Casa di Liquidazione Permanente 15167 M

Michele De Clemente

Corso Magenta, 10

MILANO.

Alloggi, locali e ville da vendere o d'affittare

VENDO due case recente solida costruzione Borgo S. Salvatore, regio. 5 0/0 netto, rimunerabile. Valore lire 165.000 e 158.000. Facilitazioni pagamento. Geom. Avalino, via Galliari, 22. c 13202

Corso Oporto, 44

in bellissima posizione

ALLOGGI

con tutte comodità moderne. Riscaldamento a termosifone. c 12154

Via Alfieri, n. 11

D'AFFITTARE

Alloggio di 6 camere

al 2° piano. c 13709

Si affitterebbe

o si cederebbe piccola villa e palazzina nei dintorni di Torino, abitabile tutto l'anno. Offerte dettagliate alla cassetta n. 31 *Haasenstein & Vogler*, Torino. c 13700

D'AFFITTARE

4 camere negli ammezzati, via S. Teresa, 2, con vista in via Roma. Acqua, gas e cesso in igiene particolare. — Rivolgersi alla Ditta *Haasenstein & Vogler*, Torino.

VIA BARETTI, 10, p. 2° alloggio mobiliato,

composto di sala da pranzo, salotto, 2 camere letto, cucina, gas, acqua. — Dalle 2 alle 15. c 13360

Offerte e domande d'impiego

VENTENNE

cerca posto studio magazzino o ufficio referenze. — G. L., posta. c 13458

Signora inglese

laureata, pratica metodo Berlitz, dà lezioni lingua a prezzo mite. — Letteratura, conversazione, traduzioni scientifiche e commerciali. — G. V., via Cibrario, 28, Torino. c 13470

Professore inglese

laureato dalla Società Arti e Commercio di Londra, dà lezioni propria lingua. — Via Legnano, 1, p. 2°. c 12366

Lingua inglese

Signora diplomata dà lezioni, preferibilmente a studiosi e signore colte. Ottima pronuncia e rapido progresso nella conversazione assicurato. — G. F., via Mazzini, 26. c 13439

Cercasi

conversazione italiana con signora distinta, preferibilmente già insegnante. — Offerte al N. c 13604, presso *Haasenstein & Vogler*, Torino.

Educandato

per signorine e bimbe di civil condizione. Vita di famiglia. Corsi accelerati, elem., tecn., perm. Musica, Lingue. Lavori donneschi. Pens. mite. Sconto alle sorelle. — San Maurizio Canavese. c 13165

VENDO

Vinificio di Torino, Sua ampliazione, TOMBA 29 bis, di quattro colonnini e un posto a sterro. — Scrivere alla Gazzetta N. 25, *Haasenstein & Vogler*, Torino. c 13299

RITRATTI

inalterabili in porcellana, **per CIMITERO**

— Prezzi senza concorrenza —

ARPINO, via Garibaldi, 5. c 13859

LE MEDICINE NON VI HAN GUARITO?

CONSULTI MEDICI
Martedì, Giovedì e Sabato dalle 9 alle 12.

NESSUNA CURA VI HA GIOVATO?

Non disperate. La desiderata guarigione vi sarà indubbiamente procurata dalla corrente elettro-vitalistica, graduata per le diverse malattie, della leggerissima, portentosa, sempre trionfante

CATENA ELETTROGENICA Dott. WOOD

(DR. WOOD'S ELECTRO-GENICAL CHAIN BATTERY)

RINVIGORATRICE E RISTORATRICE DELL'ORGANISMO
indebolito dalle malattie, dall'eccessivo lavoro fisico e mentale, dall'età, dagli abusi, dai vizi, ecc.

SALUTE, FORZA, ENERGIA

PREZZO DELLE
Catene Elettrogeniche Wood
e principali loro indicazioni curative

Catena elettrogenica N. 1 (di 5 elementi) contro Mali di testa, Atonia, Lombaggini, Paralisi delle corde vocali, Torcicolli, ecc.
CATENA completa con relativo fisiomisuratore **L. 7,50**

Catena elettrogenica N. 2 (di 8 elementi) contro le malattie suddette e: **Mali di testa**, Ematemesi, Neuralgie cerebro-occipitali, Atrofia dei nervi ottici e uditivi, Semi-paralisi, Oscuramento d'occhi, Debolezza di memoria, Oppressione sotto il cranio, Ronzio agli orecchi, ecc.
CATENA completa con relativo fisiomisuratore **L. 9,50**

Catena elettrogenica N. 3 (di 12 elementi) contro le malattie per le quali sono indicate le Catene N. 1 e 2 e più: **Anemia, Anestesie**, Angosce (Senso di), **Appetito** (Anomalie di), Capogiri, Cloresi, Congestione cerebrale (se accennata all'uso della Catena N. 2), Convulsioni, Crampi, Dissenteria (in genere, Emicrania, Esaurimento nervoso, Gotta, Incontinenza di orina, Ipocondria, Impotenza, Irritabilità, Insonnia, Isterismo, Mal di mare, Pallido nervoso in genere, Nevrosi (Perdita di), Rantus, Retroflessioni, Paralizzazione di cuore, Paralisi, Reumatismi, Sciatica, Sordità (Di) così gravi accennate all'uso della Catena N. 2). Spossamento di forze, Stomaco (Debolità), Terrore isterico, Tic nervoso, Vertigini, Vescica, ecc.
CATENA completa con relativo fisiomisuratore **L. 12,—**

Catena elettrogenica N. 4 (di 16 elementi) contro le malattie suddette e: **Amaurosi**, Anestesie, Angosce (Senso di), **Appetito** (Anomalie di), Capogiri, Cloresi, Congestione cerebrale (se accennata all'uso della Catena N. 2), Convulsioni, Crampi, Dissenteria (in genere, Emicrania, Esaurimento nervoso, Gotta, Incontinenza di orina, Ipocondria, Impotenza, Irritabilità, Insonnia, Isterismo, Mal di mare, Pallido nervoso in genere, Nevrosi (Perdita di), Rantus, Retroflessioni, Paralizzazione di cuore, Paralisi, Reumatismi, Sciatica, Sordità (Di) così gravi accennate all'uso della Catena N. 2). Spossamento di forze, Stomaco (Debolità), Terrore isterico, Tic nervoso, Vertigini, Vescica, ecc.
CATENA completa con relativo fisiomisuratore **L. 16,—**

Catena elettrogenica N. 5 (di 20 elementi) contro le malattie suddette e: **Amaurosi**, Anestesie, Angosce (Senso di), **Appetito** (Anomalie di), Capogiri, Cloresi, Congestione cerebrale (se accennata all'uso della Catena N. 2), Convulsioni, Crampi, Dissenteria (in genere, Emicrania, Esaurimento nervoso, Gotta, Incontinenza di orina, Ipocondria, Impotenza, Irritabilità, Insonnia, Isterismo, Mal di mare, Pallido nervoso in genere, Nevrosi (Perdita di), Rantus, Retroflessioni, Paralizzazione di cuore, Paralisi, Reumatismi, Sciatica, Sordità (Di) così gravi accennate all'uso della Catena N. 2). Spossamento di forze, Stomaco (Debolità), Terrore isterico, Tic nervoso, Vertigini, Vescica, ecc.
CATENA completa con relativo fisiomisuratore **L. 20,—**

Catena elettrogenica N. 6 (di 24 elementi) contro le malattie suddette e: **Amaurosi**, Anestesie, Angosce (Senso di), **Appetito** (Anomalie di), Capogiri, Cloresi, Congestione cerebrale (se accennata all'uso della Catena N. 2), Convulsioni, Crampi, Dissenteria (in genere, Emicrania, Esaurimento nervoso, Gotta, Incontinenza di orina, Ipocondria, Impotenza, Irritabilità, Insonnia, Isterismo, Mal di mare, Pallido nervoso in genere, Nevrosi (Perdita di), Rantus, Retroflessioni, Paralizzazione di cuore, Paralisi, Reumatismi, Sciatica, Sordità (Di) così gravi accennate all'uso della Catena N. 2). Spossamento di forze, Stomaco (Debolità), Terrore isterico, Tic nervoso, Vertigini, Vescica, ecc.
CATENA completa con relativo fisiomisuratore **L. 24,—**

PER SPEDIZIONI FUORI MILANO. — *Ai prezzi suddetti aggiungere per imballaggio e porto per le spedizioni in Italia, Cent. 80 — per quelle nel resto d'Europa, eccettuata la Russia, L. 3 — Altri Paesi L. 4.*

Indirizzare le ordinazioni alla Ditta:

THE ELECTRICAL BATTERY

MILANO — Via Palestro, 3

PROFONDISSIMA è la ferita sempre in tutte le malattie sempre in tutte le malattie sempre in tutte le malattie